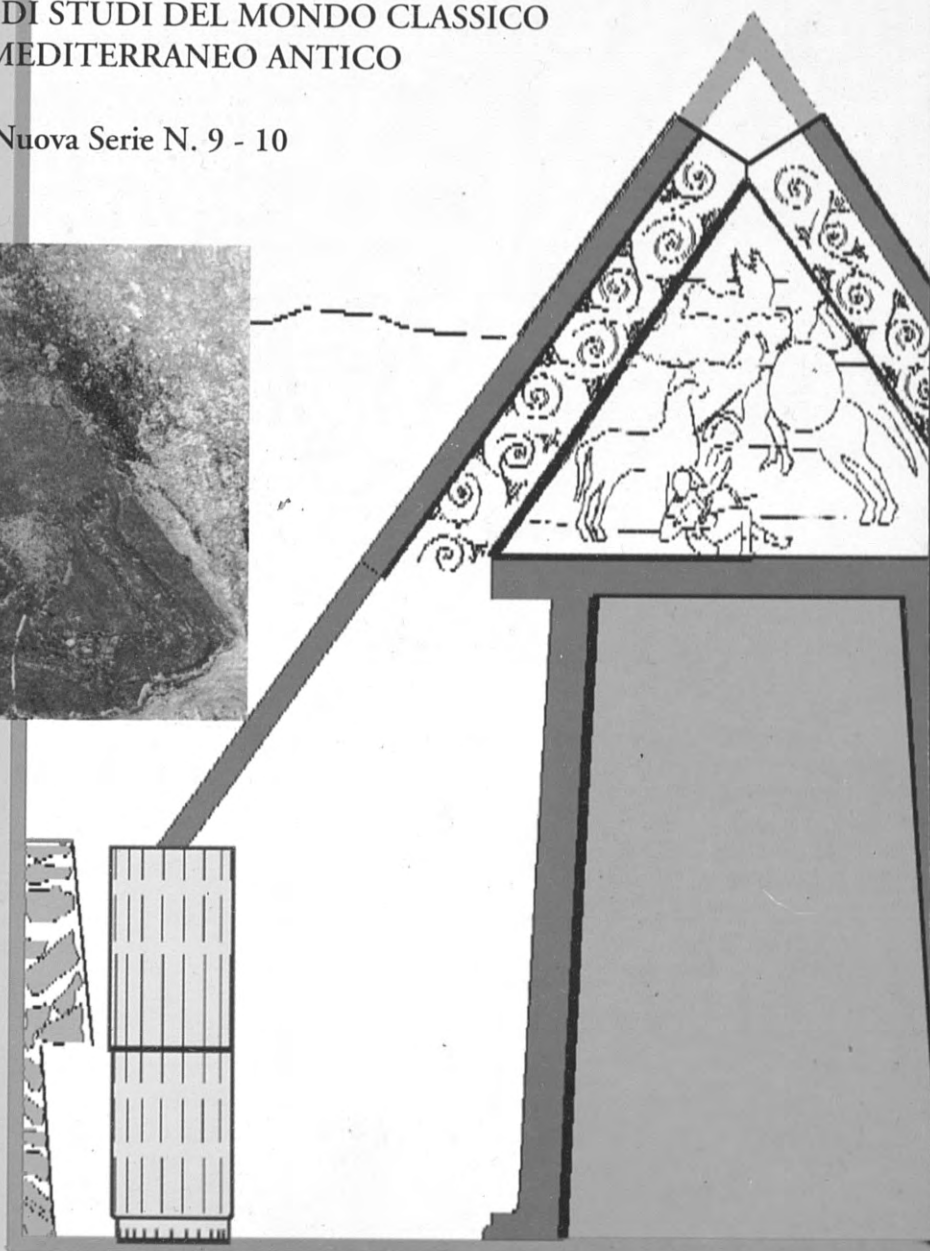


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10



2002-2003 Napoli

Questo volume è dedicato a Marina Mazzei,
prematuramente scomparsa (2 agosto 2004),
Ci mancheranno, di lei, l'intelligenza rigorosa,
la tenace combattività spesa per la tutela del
patrimonio archeologico, la discrezione,
la luminosa presenza.
Di lei questo volume accoglie due
lavori, che della sua amicizia per la rivista
sono un estremo pegno.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10

2002 - 2003 Napoli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE
ANNAI
DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA
DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9-10

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2005
dalle **Edizioni Lui**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI AIONArchStAnt

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosh, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS*, *RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii*: *et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem*, *eadem*, *ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

MATTEO D'ACUNTO, Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del Sacrificio"	p. 9
GILDA BARTOLONI, Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi - Veio	» 63
VINCENZO BELLELLI, Gli Argonauti all'imbarco	» 79
HELMUT RIX, Etrusco <i>kanna</i> "canapa"	» 95
RAFFAELLA BONAUDO, Trasmissioni iconografiche e costruzioni immaginarie: riformulazione di modelli attici su alcune stele felsinee	» 103
VIRGINIA IBELLI, Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere	» 115
ELDA SCOPPETTA, Note preliminari sulla fase di età classica della porta nord delle fortificazioni di Cuma	» 141
MARINA MAZZEI, L'ipogeo della <i>Nike</i> di Arpi. Nota preliminare	» 153
LUCA CERCHIAI, Pitanatai Peripoloi	» 159
MARIA ELENA GORRINI, Eroi salutarì della Grecia continentale tra istanze politiche ed universali	» 163
ROSA DE BONIS, Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi	» 197
FABRIZIO PESANDO, Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione	» 221
LAËTTITIA CAVASSA, Lucius "outricide" sur une lampe de Cumes?	» 245
EPIGRAPHICA	
LAURA DEL VERME, GIULIA SACCO, Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell' <i>Orientale</i>	» 251

TULLIA RITTI, Antonino Pio, "padrone della terra e del mare". Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia	» 271
GIUSEPPE CAMODECA, Studi liternini. Le iscrizioni nel <i>CIL</i> e Liternum colonia imperiale	» 283
ANTONELLA DE CARLO, Dediche imperiali da Liternum: a Traiano, <i>restitutor Italiae</i> , del 113-116 e a Caracalla del 211-212	» 293
ANNALISA TORTORIELLO, Dedicata da Liternum al Cesare Salonino del 258-260	» 307

RASSEGNE E RECENSIONI

MARIA CHIARA MONACO in risposta alla recensione di A.M. D'Onofrio: <i>Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo</i> , Roma 2000, in <i>AIONArchStAnt</i> , n.s. 8, 2001, pp. 214-223	» 315
NICOLA LANERI, rec. a Mike Pearson - Michael Shanks, <i>Theatre/Archaeology</i> , London 2001	» 319
ANNA MARIA D'ONOFRIO, rec. a I. Morris, <i>Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age Greece</i> , Oxford 2000	» 323
BRUNO D'AGOSTINO, rec. a S. Huber, <i>Eretria XIV Fouilles et Recherches, l'Aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros</i> , Lausanne 2003	» 330
BRUNO D'AGOSTINO, rec. a Eva Simantoni-Bournia, <i>La céramique grecque à reliefs - Ateliers insulaires du VIII^e au VI^e siècle avant J.-C.</i> , École Pratique des Hautes Études - III - Hautes Études du Monde Gréco-Romain 32, Genève 2004	» 333
MARINA MAZZEI, rec. a F. Colivicchi, <i>La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione</i> , 'Quaderni di Ostraka', Napoli 2002	» 338
Riassunti degli articoli	» 340

IL TEMPIO DI APOLLO A DREROS: IL CULTO E LA "CUCINA DEL SACRIFICIO"

MATTEO D'ACUNTO

In epoca geometrica e protoarcaica il fenomeno della genesi del tempio poliadico, come monumento simbolo della *polis* che si va strutturando, è stato analizzato di recente dal punto di vista archeologico nel lavoro di A. Mazarakis Ainian¹. Egli, partendo dall'analisi dei singoli siti e pur riconoscendo le variabili del fenomeno, arriva alla formulazione di un modello interpretativo generale, ancorato al contesto storico-politico-sociale. Secondo tale modello, quale edificio più eminente e rappresentativo all'interno del singolo abitato il tempio poliadico si sostituisce alla residenza basileica nel contesto politico che vede la trasformazione dei regimi basileici del *Dark Age* nelle oligarchie delle *poleis* nascenti di epoca geometrica.

In questo momento critico, nella specifica tradizione architettonica templare di Creta, si pone il tempio di Dreros, scavato da Spyridon Marinatos nel 1935, e da lui accuratamente pubblicato e già lucidamente analizzato². Il piccolo abitato di Dreros si sviluppava sulle pendici e sulla sella tra le due colline in località Hagios Antonios, nella Creta

centro-orientale, nel tratto settentrionale, a nord-est della moderna cittadina di Neapolis³. Il tempio è costruito attorno alla fine dell'VIII sec. a.C. in posizione adiacente alla sella, in associazione con un'*agorà* a gradini (fig. 1).

Il presente contributo⁴ propone un'analisi della funzione ancora "ibrida" del tempio: da una parte, già nella sua accezione "classica" di *nàos* delle "immagini di culto", da un'altra, ancora come "recinto" che ospita all'interno del vano di culto le diverse fasi della "cucina del sacrificio".

1. La struttura

La proposta di restituzione architettonica del tempio avanzata da Marinatos prevedeva una struttura ad *oikos* semplice con porta di accesso al centro della facciata, la quale è preceduta da un portico con una coppia di colonne su ciascun lato (figg. 3-4)⁵. Tale restituzione, concepita tenendo presente nel dettaglio i modellini dell'Heraion di Argos e di Perachora⁶, si fondava chiaramente sul presupposto che il tempio di Dreros andasse considerato all'interno

¹ Mazarakis Ainian 1997; cf. poi A. Mazarakis Ainian, *Ἱερόες και αρχαιολογία*, Αθήνα 2000, pp. 63-118, con bibliografia relativa ad altri contributi dello stesso autore su siti e temi specifici.

² I principali contributi sul tempio sono: Marinatos 1936; Drerup 1969, pp. 5-7; Beyer 1976, pp. 13-20 e 39-42; Mazarakis Ainian 1997, pp. 216-218, dove è riportata un'ampia bibliografia. Per i dati di scavo ed il rinvenimento degli *sphyrilata* cfr. S. Marinatos, 'Ἀνασκαφαὶ ἐν Κρήτῃ', in *Prakt* 1935, pp. 196-220, spec. 203-212; *idem*, 'Le temple et les statuettes archaïques en bronze de Dréros (Crète)', in *CRAI* 1935, pp. 478-484; Ch. Picard, 'Note additionnelle à "Temple et statuettes archaïques de Dréros"', *ibidem*, pp. 484-489; *idem*, 'Le temple de Dréros (Crète orientale) et sa triade archaïque', in *RA* 7, 1936, 1, pp. 116-117; E. Pierce Blegen, 'News Items from Athens', in *AJA* 40, 1936, pp. 262-270, spec. 267-270.

³ Sul sito di Dreros v. spec. Xanthoudidis 1918; *ICI*, IX, p. 83; Marinatos 1936, pp. 214-219; Demargne-van Effenterre 1937a;

Kirsten 1940; van Effenterre 1948, pp. 15-66 (pubblicazione della necropoli alle pendici settentrionali della collina orientale); *GffC*, pp. 93-96; H. van Effenterre, 'Dreros', in J.W. Myers-E.E. Myers-G. Cadogan (a cura di), *The Aerial Atlas of Ancient Crete*, London 1992, pp. 86-90; Nowicki 2000, p. 73.

⁴ Esso è stato presentato, in forma preliminare, al convegno *Image et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, organizzato dall'École française de Rome tra l'11 ed il 13 dicembre del 2003; una versione in francese abbreviata è in corso di pubblicazione per gli atti. Un ringraziamento particolare va ai proff. I. Baldassarre e B. d'Agostino per i preziosi consigli; ringrazio anche la prof.^{ssa} A. D'Onofrio, ed i dott. A. Carfora, M. Cultraro e F. Guizzi per le utili indicazioni.

⁵ Marinatos 1936, pp. 244-253, tav. 31 (con alcune modifiche rispetto a tav. 26).

⁶ Rispettivamente: Atene, Museo Nazionale 15131 (Schattner 1990, n. 1, pp. 22-26, figg. 1-2, tav. 1); Atene, Museo Nazionale 16684 (Schattner 1990, n. 6, pp. 33-35, fig. 6, tav. 4).

Abbreviazioni supplementari:

- | | | | |
|---|--|--|---|
| <p><i>AISCOM</i> II</p> <p>Arthur 1999</p> <p>Lemaire-Robert-Bragantini 2000</p> <p>Meneghini-Santangeli Valenzani 1995</p> | <p>= I. Bragantini - F. Guidobaldi (a cura di), <i>Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico</i> (Roma 5-7 dicembre 1994), Bordighera 1995.</p> <p>= P. Arthur, 'La città in Italia meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali' in <i>Atti Taranto</i> 1999, pp. 167-200.</p> <p>= A. Lemaire - R. Robert - I. Bragantini, 'Per lo studio delle case romane di Paestum' in E. Greco - F. Longo (a cura di), <i>Paestum. Scavi, studi, ricerche. Bilancio di un decennio (1988-1998)</i>, Paestum 2000, pp. 157-170.</p> <p>= R. Meneghini - R. Santangeli Valenzani, 'Sepulture intramurane a Roma tra V e VII d.C. Aggiornamenti e considerazioni', in <i>AMediev</i> XXII, 1995, pp. 283-290.</p> | <p>Pani Ermini 1998</p> <p>Peduto 1999</p> <p><i>Poseidonia-Paestum I</i></p> <p><i>Poseidonia-Paestum II</i></p> <p><i>Poseidonia-Paestum III</i></p> <p><i>Poseidonia-Paestum IV</i></p> | <p>= L. Pani Ermini, 'La "città di pietra": forma, spazi, strutture', in <i>Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo</i>, XLV settimana di studio del C. I. S. A. M. (Spoleto 3-9-aprile 1997), Spoleto 1998, pp. 211-255.</p> <p>= P. Peduto, 'L'Italia meridionale: dalla crisi del III secolo d.C. alla guerra greco-gotica. Forme d'uso del territorio', in <i>Atti Taranto</i> 1999, pp. 201-222.</p> <p>= E. Greco - D. Theodorescu (a cura di), <i>Poseidonia-Paestum I. La Curia</i>, Roma 1980.</p> <p>= E. Greco - D. Theodorescu (a cura di), <i>Poseidonia-Paestum II. L'agora</i>, Roma 1983.</p> <p>= E. Greco - D. Theodorescu (a cura di), <i>Poseidonia-Paestum III. Forum Nord</i>, Roma 1987.</p> <p>= E. Greco (a cura di), <i>Poseidonia-Paestum IV. Forum ovest-sud-est</i>, Rome 1999.</p> |
|---|--|--|---|

LE "TERME REPUBBLICANE" DI POMPEI: CRONOLOGIA E FUNZIONE

FABRIZIO PESANDO

Premessa

Dopo anni di abbandono, una recente pulizia da erbe e piante eseguita dalla Soprintendenza Archeologica di Pompei nel settore sud-orientale dell'*insula* VIII, 5 ha restituito visibilità ed agibilità ad un edificio termale della città, la cui importanza è stata probabilmente finora sottovalutata a causa della sua scarsa conservazione e dell'oblio in cui esso è stato avvolto fin dagli anni successivi alla scoperta (fig. 1). Si tratta di un monumento noto ormai a pochi studiosi e citato nelle recenti bibliografie solo in pubblicazioni dedicate a edifici posti nelle sue immediate adiacenze (e, come si vedrà, ad esso strettamente connessi)¹ o in lavori di sintesi sulla storia dei più antichi edifici termali documentati in area campana e romana².

Le cd. terme Repubblicane furono scavate tra la primavera e l'estate del 1950 da Alfonso D'Avino e i risultati di quelle indagini furono pubblicati tempestivamente (ma, forse, troppo frettolosamente) nello stesso anno da A. Maiuri³, il quale, in quell'occasione, si avvale in modo molto più ampio di quanto era solito fare della relazione dattiloscritta del suo assistente di scavo, che di fatto è in molte parti del tutto identica al testo pubblicato⁴. Gli elementi allora forniti riguardarono essenzialmente

la descrizione dei vari ambienti in cui l'edificio si articolava (talvolta limitata però solo a poche righe), la riflessione su alcuni particolari relativi al funzionamento e alle caratteristiche strutturali – prime fra tutte la forma del tutto particolare dell'*alveus/solium* presente nel *calidarium* più grande⁵ e la tipologia assolutamente singolare delle *suspensurae* presenti nelle due sale riscaldate, realizzate in *opus caementicium* anziché con *pilae* o *tubuli* di laterizio – ed infine la proposta cronologica sul periodo del suo funzionamento. A proposito di quest'ultimo punto, occorre notare che la datazione allora suggerita poggiava su due soli dati. Il primo era costituito dalla presunta data di formazione di un gruzzolo di monete, forse perduto da uno dei frequentatori dei bagni, rinvenuto in uno dei pozzetti di decantazione intercettati all'esterno del lato orientale dell'edificio; la maggior parte delle monete, databili fra il II secolo e la prima metà del I a.C., avrebbe pertanto costituito il termine cronologico "entro il quale riteniamo che le terme abbiano funzionato". Un secondo, e più preciso, termine per la datazione dell'impianto venne individuato nella presenza delle *suspensurae* al di sotto dei *calidaria* dei settori maschile e femminile delle terme. Per la loro particolare struttura in cementizio vennero riferite

¹ Pesando 2000, pp. 171-172; De Waele 2001, p. 332; Coarelli 2001, p. 100.

² Tra gli studi più recenti dedicati all'argomento, dove compaiono riferimenti a questo impianto termale, si segnalano i contributi citati in H. Manderscheid, *Bibliographie zum Römischen Badewesen*, München 1988; DeLaine 1989, p. 120; Nielsen 1990, I, p. 32 e II, p. 7 (C 41); Yegül 1992, p. 58; Fagan 1999, pp. 59-60 e Fagan 2001, p. 417.

³ Maiuri 1950, pp. 116-136.

⁴ La relazione dattiloscritta di A. D'Avino è conservata nell'archivio dell'Ufficio Scavi di Pompei, *Descrizione degli Scavi e dei Lavori*, 1950 (attualmente si presenta molto deteriorata e parzialmente lacunosa). Il nome convenzionale con cui sono

conosciute le terme non è in realtà quello pensato da Maiuri, il quale le aveva chiamate "Terme del Quartiere dei Teatri" (Maiuri 1950, p. 130).

⁵ Cfr. anche A. Maiuri, 'Significato e natura del "solium" nelle terme romane', in *PP* 5, 1950, pp. 223-227. Tuttavia, l'identificazione allora proposta della vasca del *calidarium* come *solium* (ossia un semicupio) utilizzabile da più persone non è stata concordemente accettata: cfr. Nielsen 1990, p. 157, che ritiene che la curvatura dello schienale della vasca, considerata da Maiuri l'anello di congiunzione fra il semicupio individuale e la vasca per immersione totale del corpo (*alveus*), sia da riferire ai primi apprestamenti di quest'ultimo tipo "to make the immersion bath more comfortable".

ad una delle più precoci utilizzazioni di questo sistema di riscaldamento, ritenuto il più vicino, fra quanti allora conosciuti in area campana, al sistema messo a punto "secondo la tradizione letteraria, dal campano Sergio Orata poco prima della guerra sociale". Ed è proprio quest'ultima considerazione, di carattere antiquario più che archeologico, ad aver costituito il *terminus post quem* per la costruzione delle terme, che sarebbero state da riferire "all'ultima età del comune italico o alla prima età della colonia". L'edificio sarebbe stato pertanto utilizzato solo per pochi decenni, tra gli anni 90 e 50 del I secolo a.C. A ridosso di quest'ultima data il bagno venne smantellato e i suoi resti furono inglobati dalla confinante Casa della Calce, che al suo posto ricavò "nei primi decenni dell'età augustea" una serie di vani residenziali organizzati intorno ad una corte porticata, che si aggiunse al peristilio in tufo già presente nella casa fin dagli anni finali del II secolo a.C.

Il periodo di utilizzazione delle Terme, che venne inequivocabilmente sottolineato dal nome convenzionale con cui da allora venne indicato nella letteratura scientifica, risulta essere dunque fortemente compresso. Tuttavia, tale compressione cronologica mostra alcune aporie anche solo sulla base di una serie di dati segnalati nella relazione dallo stesso Maiuri: le ristrutturazioni osservate nel *calidarium* maschile (rialzamento del fondo dell'*alveus*; ingrandimento del sostegno del *labrum*), nel *prae-furnium* (rialzamento del piano pavimentale di circa 40 cm.) e nel pozzo (ricostruzione del lato est e conseguente creazione di un'intercapedine per l'alloggiamento di una ruota idraulica) non possono infatti essere giustificate altrimenti se non ipotizzando un periodo di utilizzazione piuttosto prolungato. In realtà,

⁶ Plin., *nat.*, 9,168; Val., 9,1,1; Macr., *sat.* 2,1; Cic., *Hort.* fr. 76. Sul personaggio, discendente da un ramo della *gens* patrizia dei *Sergii*, cfr. Wikander 1996, pp. 177-182.

⁷ Sulle ragioni di una posizione di questo tipo, che riconosce nell'invenzione di Orata un perfezionamento di un sistema di riscaldamento già noto in ambiente greco, si veda Ginouvés 1962, pp. 208-209; J. DeLaine, 'Recent Research on Roman Baths', in *JRA* 1, 1988, pp. 14-15; Yegül 1992, p. 379; P. Gros, *L'architettura romana*, Milano 1996, p. 438; N. de Haan, 'Sic calet tamquam fumus. Fornaci e ipocausti', in *Omni pede stare Studi in memoria di J. De Waele*, c.s.

⁸ Per questa lettura dei passi relativi a Sergio Orata si veda soprattutto G. Fagan, 'Sergius Orata: Inventor of the Hypocaust?', in *Phoenix* 50, 1996, pp. 56-66. Gli elementi essenziali di questa interpretazione delle fonti sottolineano che: a) le *pensiles balineae* o *pensilia balinea* si riferiscono esclusivamente ad una loro utilizzazione nei vivai per l'allevamento delle ostriche. b) che queste

in mancanza di un adeguato inquadramento delle tipologie edilizie e decorative presenti nelle Terme (alcune delle quali del tutto omesse), l'unico elemento utile per la datazione dell'edificio poggiava sulla testimonianza delle fonti letterarie, che riconoscevano in Sergio Orata *qui primus pensiles invenerit balineas*⁶. Ma proprio sul ruolo che questo personaggio ebbe nell'invenzione e nella diffusione del sistema di riscaldamento nei bagni romani, la più recente critica archeologica ha sollevato una serie di dubbi. L'attento esame dell'intera documentazione letteraria che fa riferimento all'attività dell'aristocratico romano residente nell'area flegrea ha infatti non solo ridimensionato la portata delle sue innovazioni nello sviluppo delle terme romane⁷, ma, con buoni argomenti, ha anche escluso che con l'espressione *pensiles balineae* si sia fatto riferimento a particolari strutture presenti nei bagni pubblici e privati a partire dall'età tardo-repubblicana⁸. In questa prospettiva, fra le possibili interpretazioni dei miglioramenti apportati da Sergio Orata nell'aristocratico svago dell'itticoltura – così importanti da meritargli un *cognomen ex virtute* ricalcato su quello del suo più nobile precursore Licinius Murena – credo sia da riconoscere, come suggerisce la lettura di Valerio Massimo (9,1,1), un sistema di vasche per l'allevamento dei pesci alimentate da sorgenti naturali (calde?) e situate in una posizione più elevata rispetto al punto in cui esse naturalmente sgorgavano o si gettavano in mare⁹. Sottraendo a Sergio Orata ogni responsabilità nella creazione del sistema di riscaldamento mediante *suspensurae* è infine possibile collocare nella giusta prospettiva una serie piuttosto consistente di edifici termali databili fra la fine del IV e il II secolo a.C. messi in luce non solo in Grecia, in area siceliota, magno-

vasche possono essere identificate con delle "terraced fishponds, possibly a series of superimposed pools with the water cascading from one pool to the next". c) che tale sistema, utilizzato in un primo tempo nella piscicoltura, venne esteso a pratiche termali di tipo idroterapeutico da Asclepiade di Bitinia, al quale, forse, va attribuita l'innovazione dell'aggiunta dell'acqua calda (sulla figura di questo famoso medico, attivo a Roma fra la fine del II e i primi decenni del I secolo a.C. e particolarmente apprezzato dall'aristocrazia romana cfr. anche Fagan 1999, pp. 90-91). d) che tutti questi argomenti spingono a escludere completamente un coinvolgimento di Sergio Orata nello sviluppo degli impianti termali romani.

⁹ L'iperbole secondo la quale l'attività di Orata *impensa a levibus initiis coepta ad suspensa caldae aquae tantum non aequora penetravit* sembra indirizzare verso un'innovazione capace di stravolgere le consuete regole costruttive, piegando e rimodellando la natura e il paesaggio.

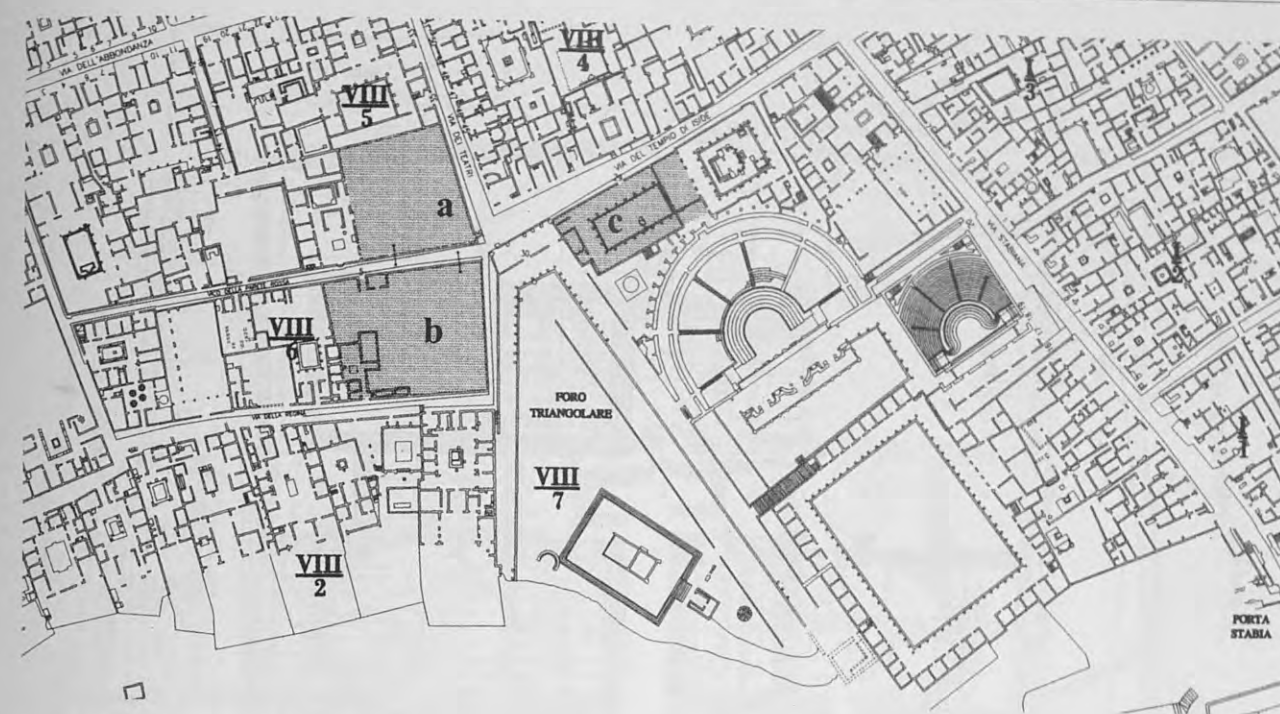


Fig. 1. Il Foro Triangolare e gli edifici affacciati sul "Quadrivio del Quartiere dei Teatri". a: "Terme Repubblicane"; b: *Domus/villa publica*; c: Palestra Sannitica.

greca, campana e laziale¹⁰, ma anche nella Spagna romanizzata¹¹, nei quali, sia pur in una forma molto più grossolana di quanto documentato nei bagni di età tardo-repubblicana e imperiale, è attestata l'esistenza di sale riscaldate mediante condotti ricavati al di sotto delle pavimentazioni. È curioso che alla recente – e spesso ingiustificata – rilettura critica delle ricerche di A. Maiuri sia sfuggito pro-

¹⁰ Oltre al noto caso di Gortys d'Arcadia (Ginouvé 1962, pp. 208-209), precursori delle sale con riscaldamento ad ipocausto sarebbero in Sicilia le terme di Siracusa e di Gela, datate fra il IV e il III secolo a.C. (cfr. J. DeLaine 1989 e Fagan 2001) e in Magna Grecia quelle messe in luce a Velia, anch'esse databili al III secolo a.C. (W. Johannowski, 'Considerazioni sullo sviluppo urbano e la cultura materiale di Velia', in *PP* 37, 1982, pp. 225-246; 242-246). Di pieno II secolo a.C. sono le terme di Megara Hyblaea (sugli impianti sicelioti cfr. H. Broise, 'La pratique du bain chaud par immersion en Sicile et dans la péninsule italique à l'époque hellénistique', in *Xenia Antiqua* 3, 1994, pp. 17-32). Per la Grecia continentale si segnalano anche i bagni privati messi in luce nei peristili IV e V del Palazzo Reale di Pella e quelli pubblici di Messene, posti nelle vicinanze del ginnasio della città; in questi ultimi non sembra però essere documentato un riscaldamento su ipocausto (sintesi su questi ritrovamenti in Tsiolis 2001 p. 102, note 61 e 63). Forse provvista di *suspensurae* al momento della sua costruzione era la grande sala ancora oggi visibile nelle Terme Centrali di Cuma, databile al più tardi alla metà del II secolo a.C. Due fasi edilizie, entrambe caratterizzate dalla presenza di *suspensurae* sostenute da *pilae* di laterizio in stanze identificate come *sudatoria*, sono state riconosciute nelle terme di *Fregellae*, databili rispettivamente alla fine del III e alla metà del II secolo a.C. (Tsiolis 2001).

prio il contributo scientifico che sembra anticipare quella trascuratezza che caratterizzerà molti dei suoi lavori pubblicati nel Dopoguerra; in nessuna delle sintesi sulle Terme Repubblicane di Pompei sono state infatti poste in dubbio le analisi e le conclusioni allora formulate e solo in qualche caso ci si è limitati a suggerire come la particolare tipologia costruttiva delle *suspensurae* potesse essere l'indizio

L'invenzione delle *suspensurae* è comunque rivendicata a Sergio Orata in numerosi studi sulla storia delle terme romane. Fra i tanti si ricordano in questa sede quelli di Niesen 1985 (tempi e modi dell'introduzione delle *suspensurae* nelle Terme Stabiane, che sarebbe da riferire all'età sillana e non al II secolo a.C. come proposto da H. Eschebach; *contra* Fagan 2001, pp. 412-414), Nielsen 1990 e, con diverse sfumature, X. Lafon, 'Les bains privés dans l'Italie romaine au II siècle av. J.-C.', in M. Lenoir, *Les Thermes Romaines*, Paris 1991, pp. 97-114; 97; Yegül 1992, p. 31. All'interno della tradizionale valutazione della figura di Orata si segnala la posizione di Wikander 1996, il quale indica come il *fluoruit* del personaggio, da collocare fra il 120 e il 110, sia perfettamente compatibile con le più antiche testimonianze dell'uso delle *suspensurae* nelle terme romane; tuttavia la recente scoperta di questo sistema di riscaldamento nelle terme di *Fregellae* (cfr. *supra*) sembra chiudere la questione, escludendo definitivamente ogni rapporto fra Orata e lo sviluppo dei *calidaria* nelle terme romane.

¹¹ Si tratta degli edifici termali databili nel corso del II secolo a.C. messi in luce a Cabrera del Mar e a Valencia; su questi complessi sintesi di C. Martin Jordà e di A. Ribera i Lacomba in C. Fernandez Ochoa, V. Garcia Entero, *Termas Romanas en el Occidente de l'Imperio*, Coll. Inter. Gijón 1999, pp. 157-162 e 151-156.

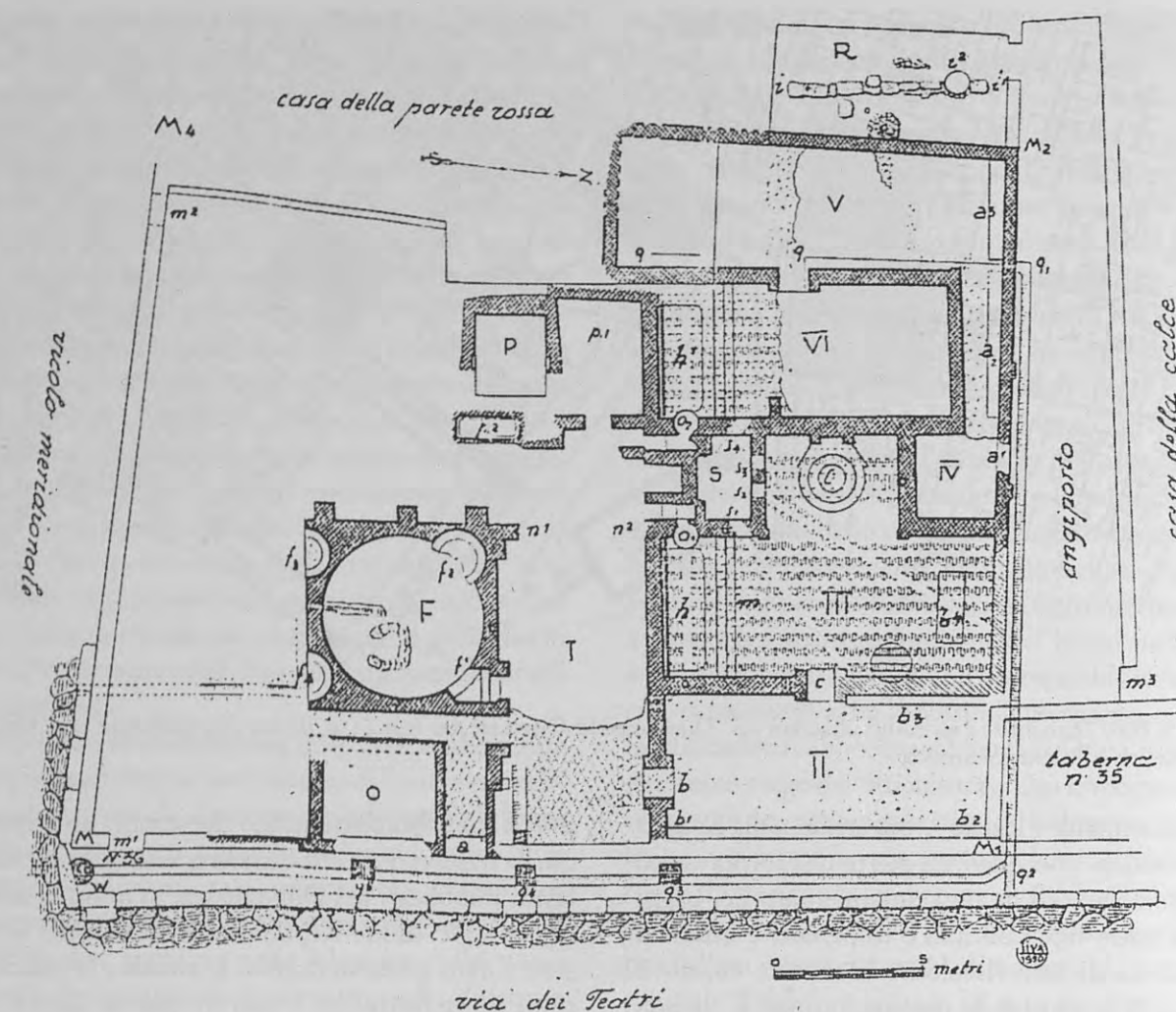


Fig. 2. Planimetria delle "Terme Repubblicane" (da Maiuri 1950).

di una cronologia più alta di quanto solitamente ammesso¹². Se, per la cronologia iniziale delle Terme Repubblicane, prescindiamo dalla documentazione delle fonti letterarie relativa all'attività di Sergius Orata, tutt'altra prospettiva paiono allora assumere le modificazioni strutturali segnalate da A. Maiuri. Tali modificazioni potrebbero infatti essere state effettuate nel corso di un periodo di utilizzazione ben più ampio di quanto finora supposto e ciò, come facilmente si può comprendere, non sarebbe senza conseguenze sull'interpretazione della funzione stessa

¹² Le rozze *suspensurae* realizzate con un sistema di muretti paralleli nei più antichi impianti termali sicelioti mostrano forti affinità con quelle documentate nelle Terme Repubblicane di Pompei, al punto che DeLaine 1989 (p. 120) ha proposto di rialzare la cronologia dell'impianto pompeiano alla metà del II secolo a.C. Una cronologia compresa fra il III e il II secolo a.C. venne suggerita da E. Brödner, 'Untersuchungen an frühen Hypokaustanlagen', in *TechnGesch* 43, 1976, pp. 263-264. Più

sa dell'edificio. Le Terme Repubblicane finirebbero inevitabilmente per essere inserite all'interno delle realizzazioni pubbliche che, specie nell'area del Foro Triangolare, caratterizzarono l'ultima fase sannitica di Pompei e difficilmente si potrebbe riconoscere in esse, come voleva Maiuri, un piccolo bagno gestito da privati e dunque una sorta di prototipo di quegli impianti termali privati che diventeranno piuttosto comuni nella città durante la prima età imperiale, come illustrano i ben noti esempi delle Terme di Sarno, delle Terme Suburbane e di quelle ricavate

prudente è invece la posizione di Fagan 1999, pp. 59-60 e Fagan 2001, p. 417, secondo il quale la tipologia edilizia potrebbe essere riflettere sia "the earliness of its date", sia "a number of intangible factors, such as cost-cutting or individual preference". Oltre a Fagan, accettano la cronologia indicata da Maiuri sia Nielsen 1990, I, p. 32 e II, p. 7 (C 41) che Yegül 1992, p. 58; quest'ultimo si limita però solo a riprodurre una pianta corretta dell'edificio, senza commentarne la struttura.

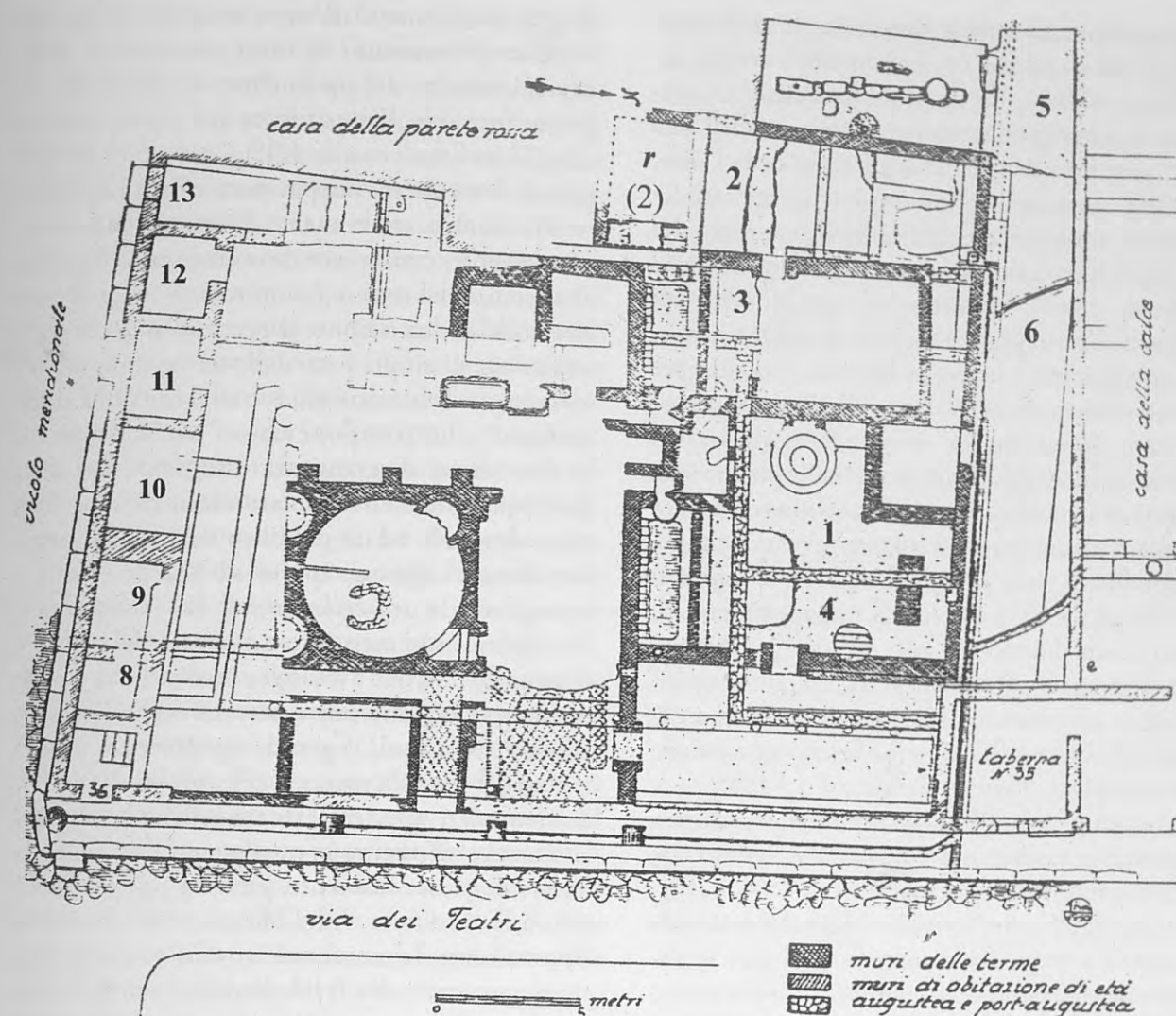


Fig. 3. Pianta delle aree abitative sovrapposte alle Terme Repubblicane fra l'età cesariana e il 79 (da Maiuri 1950).

nei *Praedia* di Iulia Felix. Altrove ho già indicato come questa visione, sostanzialmente modernista, sia proprio smentita dall'argomento che Maiuri individuava come dirimente per la natura privata del bagno, cioè le sue ridotte dimensioni, dal momento che tutte le terme gestite da privati documentate a Pompei erano perfettamente paragonabili, quanto a superficie e livello decorativo, agli impianti pubblici. Anche il corollario di questa interpretazione, cioè lo scarso rendimento di un'iniziativa privata di questo tipo che non avrebbe retto alla concorrenza dei grandi impianti termali pubblici allora esistenti a Pompei, non sembra convincente se si riflette sul fatto che la prima fase delle Terme di Sarno si

¹³ Cfr. Pesando 2000; per la prima fase delle Terme di Sarno cfr. H. Koloski Ostrow, *The Sarno Bath Complex*, Roma 1990, pp. 47 sgg.

colloca nella prima età augustea e dunque proprio nel periodo in cui questo tipo di investimento, visto il rovinoso fallimento delle Terme Repubblicane, si sarebbe rivelato ad alto rischio¹³. L'intera questione va dunque riesaminata; per far ciò si dovrà confrontare quanto emerso dallo scavo con ciò che oggi è ancora visibile dell'edificio a più di mezzo secolo dalla sua scoperta.

Lo scavo del 1950

La completa rimozione degli accumuli di precedenti sterri, che avevano quasi completamente nascosto resti di strutture già segnalate da A. Mau¹⁴, permise di riconoscere cinque diversi momenti di

¹⁴ A. Mau, 'Gli scavi di Pompei 1881-1883', in *BdI* 1883, pp. 230-234; fondatamente lo studioso tedesco le aveva riferite ad un antico impianto termale.

occupazione del settore sud-orientale dell'*insula* VIII,5, che si estendeva su una superficie complessiva di circa 600 mq. Tre di queste fasi edilizie, coincidenti rispettivamente con l'inglobamento dell'area nella proprietà della confinante Casa della Calce, con una ristrutturazione compiuta in età claudia e con alcuni lavori eseguiti dopo il terremoto del 62, interessano solo marginalmente in questa sede e ad esse si farà riferimento solo per gli eventuali rapporti di sovrapposizione con le antiche terme. Più interessante è invece la laconica, ma non per questo meno significativa, segnalazione del rinvenimento di resti murari riferiti all'età arcaica nel settore occidentale dello scavo (*R* nella planimetria allegata alla pubblicazione: fig. 2). Il più conservato fra questi muri, rinvenuti sul terreno vergine a una profondità di circa -0,90 m. dal piano di calpestio del 79, era formato da blocchi in pappamonte. Si tratta senza dubbio dei resti di una costruzione piuttosto vasta, parte della quale era già stata intercettata nel corso dei saggi eseguiti nell'adiacente Casa della Calce – di cui venne fornita una concisa ed incompleta relazione da Maiuri nel 1945¹⁵ – e che testimonia la diffusa presenza di strutture a destinazione residenziale durante la più antica fase di frequentazione della città¹⁶.

La più significativa attività edilizia documentata in questo settore dell'*insula* coincide con la costruzione della Terme. Al momento dello scavo, molti ambienti risultavano aver subito forti alterazioni durante i lavori di smantellamento e di aggregazione alla Casa della Calce. In particolare, nella parte orientale dell'impianto, identificato con il settore maschile delle terme, "gravemente devastato da una grande fossa" era il livello pavimentale dell'ambiente *I*; "svuotato e spogliato

¹⁵ A. Maiuri, 'Saggi nella "Casa della Fontana Grande" e in altre case pompeiane', in *NSc* 1944-45, pp. 157-159 = *Idem, Alla ricerca di Pompei preromana*, Napoli 1973, pp. 161-182: 180-182. Un altro lungo muro, costituito da sette blocchi di calcare e uno di pappamonte, fu intercettato nell'Agosto del 1950 nella parte sud-orientale del viridario della Casa della Calce. Di esso non si fa menzione nella relazione dello scavo delle vicine terme e le uniche notizie si trovano nel *Diario dei Lavori e degli Scavi* conservato nell'Archivio dell'Ufficio Scavi della Soprintendenza di Pompei (per un riesame completo della documentazione degli scavi stratigrafici eseguiti all'interno delle *domus* pompeiane si rimanda a Tommasino, c.s.). La natura "mista" del materiale edilizio impiegato in quel muro è, forse non caso, simile a quella del muro recentemente rinvenuto al di sotto dell'ambulacro nord del peristilio della vicina Casa dei Postumii, datato fra la fine del VI e i primi decenni del V secolo a.C.: cfr. Dickmann-Pirson 2002, pp. 243-316: 281-282.

d'ogni rivestimento" il vano rotondo *F*; alterato "dall'attraversamento di muri posteriori e dalla sopraelevazione del pavimento, sia anche da un grosso foro circolare praticato nel pavimento" la sala *III* (*calidarium* maschile); "devastato da una grande fossa aperta nel pavimento" era l'ambiente *VI*, identificato con il *calidarium* femminile, mentre poco conservate dovevano essere tutte le altre stanze del settore femminile, a cui si dedicò una concisa descrizione. Il precario stato di conservazione di ampie parti delle terme non impedì comunque di riconoscere forma e funzione degli ambienti che componevano l'edificio, diviso in due settori di grandezza diseguale. Dei due, quello più esteso ed articolato venne riconosciuto come destinato ad un pubblico maschile. Il breve corridoio d'ingresso, aperto su Via dei Teatri e sorvegliato da una *cella ostiarii*, era pavimentato "in signino assai consunto e decorato dal comune disegno geometrico a losanghe ottenute con tessere di travertino"; due porte permettevano l'accesso ad altrettanti vani, il grande *apodyterium* situato a nord (*I*) e la sala rotonda (*F*) munita di nicchie semicircolari aperte all'interno della parete sul lato nord e all'esterno in quello meridionale. Sulla natura di questo ambiente, presente solo in questo settore dell'edificio, l'identificazione sembrò certa ed avvalorata dai confronti istituiti con analoghe stanze presenti nelle Terme Stabiane e nelle Terme del Foro: si trattava del *frigidarium*, anche se in esso "non si conserva più alcuna traccia della vasca circolare e dei gradini che vi adducevano". L'unico elemento apparentemente coerente con la presenza di acqua al suo interno erano in realtà "i resti al fondo di una tubazione di terracotta cementati e incorniciati di malta"¹⁷; come si vedrà, è tuttavia

¹⁶ Sulla distribuzione delle strutture in pappamonte e di rinvenimenti arcaici nell'area urbana si veda la carta di distribuzione pubblicata ora da Dickmann-Pirson 2002, pp. 243-316: 281, che andrà comunque aggiornata alla luce di altri dati oggi disponibili, desunti sia sulla base di recenti scavi che su quella della documentazione dei saggi eseguiti ma non pubblicati da A. Maiuri (cfr. Tommasino, c.s.).

¹⁷ Nella pianta di scavo (p. 117, fig. 1) è facilmente riconoscibile l'andamento della canaletta, che dal centro della stanza si dirigeva verso sud; questo dato rende già possibile due osservazioni, ossia che la tubazione non era né in rapporto con il pozzo per la captazione dell'acqua (situato a nord-ovest dell'ambiente), né con il sistema di evacuazione dell'acqua utilizzato per tutto il resto delle terme, che correva lungo il lato perimetrali nord e est dell'edificio. Sulle possibili conseguenze di quest'anomalia per la determinazione della funzione della stanza cfr. *infra*.

possibile che questa evidenza non sia incompatibile con un'altra possibile funzione del vano, più congrua con l'uso che di questi ambienti a pianta rotonda si faceva proprio nelle altre terme pubbliche pompeiane allora funzionanti, ossia quella di *laconicum*. L'*apodyterium*, che, come si è accennato, era stato fortemente alterato dai successivi interventi edilizi, conservava ancora tracce dell'originario pavimento impostato su un "terreno di riporto fortemente rimescolato" ed era "di robusta opera testacea (spessore m. 0,095) con il consueto disegno a losanghe racchiuso da due fasce ad alveoli ottenuto con tessere in travertino". Attraverso uno stretto ingresso ricavato nella parte orientale del muro nord si accedeva a un ambiente identificato con il *tepidarium* (*II*); di esso si conservavano solo i muri meridionale e orientale, lungo il quale era riconoscibile un basso podio, utilizzato senza dubbio come sedile per i frequentatori della sala. Sia il rivestimento del podio che il pavimento "erano ricoperti da una spessa opera signina con *sectile* marmoreo policromo". La stanza più grande e, nel complesso, meglio conservata dell'impianto era accessibile dal *tepidarium* attraverso una porta "priva di soglia, ma con il pavimento leggermente sollevato" aperta nel muro occidentale, che, rasato nella successiva fase edilizia, era riconoscibile solo per la traccia delle sue fondazioni; la presenza delle *suspensurae* al di sotto del piano pavimentale rese certa l'identificazione di questo ambiente con il *calidarium*. Alcuni elementi costruttivi facevano di questa stanza una struttura del tutto particolare. Innanzitutto, l'inusitato sistema con cui vennero realizzate le *suspensurae*, realizzate con muretti in opera cementizia, sulle quali poggiavano le tegole che servivano per l'allettamento del piano pavimentale; altrettanto poco comune era la presenza di un *labrum* collocato in un'apposita nicchia quadrangolare ricavata al centro del lato lungo occidentale, anziché al fondo di uno dei lati corti; infine, l'elemento più singolare "dell'intero *calidarium* e di tutta la terma" venne riconosciuto "nella vasca, che, in funzione del comune *alveus*, si trova nell'abside meridionale, anziché, come di

¹⁸ L'esistenza di un'intercapedine formata da tegole mammate, data come certa nella pubblicazione di scavo, è solo ipotizzata nel *Giornale degli Scavi e dei Lavori* redatto al momento dello scavo (diario dattiloscritto 1950), ove si afferma, a proposito dell'assenza del muretto meridionale del *solium* "la quale assenza poteva essere benissimo dovuta alla presenza di una parete

consueto, di contro alla *schola labri*". La vasca, accessibile attraverso un basso parapetto che la divideva dal resto della stanza e in grado di contenere fino a sei persone contemporaneamente, era infatti scaldata sia dalle *suspensurae* che da un'intercapedine ricavata nel muro meridionale e realizzata con il sistema delle tegole mammate "che qui trovano la loro prima parziale applicazione"¹⁸. La particolare forma della vasca, con il lato meridionale leggermente curvo in modo da formare un "comodo schienale di appoggio per le persone che si immergevano", attirò in modo particolare l'attenzione di Maiuri, che, come si è accennato, ad essa dedicò ulteriori riflessioni in un altro contributo apparso quasi contemporaneamente all'edizione dello scavo delle terme. La centralità di quest'ambiente all'interno delle terme era certamente sottolineata dal buon livello esibito dalla sua decorazione; se quasi nulla si poteva dire della decorazione a stucco, limitata a pochi frustuli di uno zoccolo di colore bianco "levigato a finto marmo sopra uno strato di calcina arenosa", il pavimento era in buona parte conservato e si presentava come un "*lithostroton* fatto a getto con grosse tessere irregolari di travertino, di marmi policromi e di bardiglio, riquadrato da una grossa fascia di bardiglio scuro, ma coperto d'una spessa incrostazione terrosa e calcarea; mentre nella *schola labri* un pavimento dello stesso tipo appare riquadrato da una doppia fascia di bardiglio con ornamenti a palmette vegetali agli angoli". Alcuni altri dati riferiti nella relazione non furono invece ulteriormente approfonditi: in due punti si fa infatti cenno a più fasi decorative ed edilizie documentate nel *calidarium*. A proposito del sostegno del *labrum* si nota infatti come esso, realizzato in opera incerta di calcare, fosse formato da due anelli concentrici; di questi il più esterno, di m. 2,30 di diametro, non era altro "che l'ingrossamento del primo, come mostra chiaramente l'intonaco [del primo anello] a cui si è sovrapposto". Nel descrivere l'*alveus/solium*, dopo aver sottolineato come "i vari strati di incrostazione che si osservano sul fondo e sulle pareti della vasca attestano che essa

con concamerata". In ogni caso, nella fig. 1 a p. 117 i segni grafici tracciati in corrispondenza delle vasche dei *calidaria* maschile e femminile sembrano riferirsi alla presenza di tegole di questo tipo; nella ricostruzione del *solium* della fig. 5 a p. 123 le tegole sono ben riconoscibili nell'intercapedine dello schienale della vasca.



Fig. 4. Area R: resti delle murature a blocchi di pappamonte e a blocchetti di vari materiali.

fu sottoposta a lungo sedimento di acque ricche di sali calcarei quali sono le acque del sottosuolo di Pompei" si nota come essa poggiasse "sulle tegole delle *suspensurae* e su uno strato di *runderatio* in opera testacea dello spessore di m. 0,22, formato a quel che sembra da due strati sovrapposti uno all'altro, sì da far supporre che tutto l'alveo abbia subito una sopraelevazione e, a giudicare anche dai due muretti laterali di sponda, un ampliamento nel senso della lunghezza". Tuttavia, entrambe le informazioni, come anche quelle che ad esse si vennero ad aggiungere con la descrizione delle trasformazioni occorse al pozzo (P) e al *prae-furnium*, non stimolarono alcuna riflessione sulla cronologia relativa ed assoluta dell'edificio.

Una più concisa descrizione venne riservata ai bagni femminili. L'aspetto senz'altro più distintivo di questo settore, condiviso con le altre terme pubbliche funzionanti in quello stesso periodo a Pompei, era la posizione defilata e appartata dell'ingresso, accessibile mediante un angusto angiporto che bordava il lato settentrionale dell'edificio, in questo punto scandito da una serie di paraste lievemente aggettanti. Anche in questa parte delle terme venne segnalato l'alloggiamento per il controllo dell'ingresso (IV) e una serie di due ambienti (V e VI), identificati rispettivamente con il *tepidarium* e il *calidarium*. Poche righe sono dedicate alla descrizione del *tepidarium* femminile e solo in maniera



Fig. 5. *Apodyterium* maschile: cocchiopesto con bordo decorato da un motivo a squame e da inserti di calcari colorati.

parentetica si ricorda che parte di esso era stato inglobato in una stanza della confinante Casa della Parete Rossa ("la parete meridionale trovasi nell'area dell'attigua casa"). Eppure, approfondite indagini eseguite nell'Agosto del 1950 in quell'abitazione e confluite nel *Giornale degli Scavi* avevano identificato una successione di interventi edilizi e di piani pavimentali che, seppur con qualche difficoltà di interpretazione, è possibile così riassumere: la stanza *r*, che fu costruita dopo il terremoto del 62 con l'acquisizione di una parte della Casa della Calce estesasi fino a questo punto dopo la distruzione delle terme, venne pavimentata con un semplice cocchiopesto; al di sotto di questo venne alla luce un altro pavimento "di tessere irregolari di travertino e di marmo bianco e policromo legate con malta cementizia", pertinente ad una grande sala (n. 2 nella fig. 3), che si sovrappose quasi completamente al *tepidarium* delle terme, limitandosi a rialzarne la quota di circa m. 0,40 con una colmata di terra e con materiale edilizio e decorativo di spoglio. Il limite meridionale di questa stanza (e dunque del precedente *tepidarium*) si trovava a circa m. 3,20 dalla parete nord dell'ambiente *r* della Casa della Parete Rossa ed era costituito da una parete in opera incerta di lava e calcare del tutto simile a quelle presenti nelle Terme. Al di sotto della colmata venne infine alla luce un terzo pavimento, pertinente al *tepidarium* del settore femminile, che, si specificò, "è uguale, per tecnica ed impasto e materiali (ossia) tritume di laterizio e di cocciame vario legato con malta cementizia molto dura e adorna in superficie con rade tessere irregolari di marmi policromi, a quello rinvenuto nello strato inferiore (quello della Terma) dell'*apodyterio* del settore nord-ovest della



Fig. 6. *Apodyterium* maschile: tappeto centrale del pavimento in cocchiopesto decorato con un motivo a losanghe.

Terma"¹⁹. Di questi differenti piani pavimentali, evidentemente intercettati anche durante lo scavo del *tepidarium* V (indicato dall'imprecisa relazione come *apodyterio*) nella pubblicazione di scavo non si fa alcun cenno; ed è un peccato, perché in essa si sarebbe certamente potuto aggiungere qualche ulteriore osservazione e, soprattutto, sottolineare come al pavimento utilizzato durante la vita delle terme si legassero due rivestimenti parietali, di cui il più recente mostrava uno zoccolo (o plinto) giallo spruzzato di rosso, viola, bianco e turchese riferibile probabilmente ad una decorazione parietale di I Stile e non, come riferito nella relazione dattiloscritta, "all'incirca al periodo del 2° Stile"²⁰. Non meno succinte sono le note relative al *calidarium*, di cui ci si limitò a sottolineare come l'*alveus*, sia pur di dimensioni più contenute, fosse del tutto simile, per struttura e funzionamento, a quello del simmetrico ambiente del settore maschile, mentre non venne fatto alcun cenno ad eventuali decorazioni o a particolarità strutturali.

Come si è accennato, qualche riferimento a più fasi edilizie venne suggerito nel corso della descrizione del *prae-furnium* e del pozzo. A proposito di quest'ultimo

si notò che esso, realizzato "con blocchi di pietra sarnense irregolarmente squadrati, giustapposti in filari regolari e continui su tutti e tre i lati, senza legamento di malta, conserva ancora una buona struttura d'età sannitica calcarea: e su tutti e tre i lati si osservano cospicui avanzi dell'incrostazione calcarea lasciata dallo sgocciolio d'acqua". Come nel caso già osservato a proposito del fondo del *solium/alveus* del *calidarium* maschile, ancora una volta i depositi calcarei (nonché la tipologia edilizia) sembravano testimoniare una utilizzazione relativamente prolungata della struttura, tantopiù che essa, come fu sottolineato, mostrava evidenti segni di ristrutturazione nel completo rifacimento della parete est in opera incerta di lava e nella costruzione di una piattaforma sostenuta da una volta, funzionale all'alloggiamento di una ruota idraulica in grado di sollevare grandi quantità d'acqua. Forse non senza motivo, tale profonda ristrutturazione replicava la sistemazione di un'analogo apparecchiatura idraulica presente forse fin dal III secolo a.C. nel grande pozzo delle Terme Stabiane. Nel *prae-furnium* i cambiamenti riguardarono invece la costruzione "di un conglomerato di muratura a getto la cui sopraelevazione di circa 0,40 m. doveva rendere più difficoltoso il tiraggio del calore". Stranamente, questi due interventi non solo non furono allora messi in relazione con gli interventi strutturali e decorativi segnalati nel corso della descrizione del *calidarium* maschile, ma vennero riferiti al momento dell'abbandono delle terme, la cui frequentazione "sembra che si arresti con il mancato compimento di due radicali trasformazioni: la trasformazione del *prae-furnium* e la trasformazione del pozzo". Infine, accenni piuttosto incomprensibili vennero riservati alla piccola vasca rivestita di cocchiopesto (*p*²) situata alla quota dell'attacco dell'intradosso voltato del pozzo e alla sopraelevazione osservata nel *prae-furnium*: "connesse con il pozzo sono infine le vasche *p*¹-*p*² molto deteriorate e che, per la loro piccolezza, sembrano appartenere più alla fase anteriore che alla fase ultima della terma"²¹. Eppure, una più attenta analisi avrebbe permesso di acquisire ulteriori dati di grande importanza per la

¹⁹ *Giornale degli Scavi e dei Lavori*, diario dattiloscritto 1950, pp. 210-211. Sul complesso dei dati emersi dallo scavo della Casa della Parete Rossa cfr. Tommasino c.s.

²⁰ Un confronto abbastanza puntuale con questo tipo di decorazione è visibile nella parete di I Stile dell'ambiente 0B della casa IX,2,17: cfr. *Pompei. Pitture e mosaici* 9, Roma 1999, p. 42, fig. 4 (V. Sampaolo) e A. Laidlaw, *The First Style in Pompeii*, Roma 1985, p. 283. Questo intervento decorativo non appartiene alla

fase originaria, ma, a quel che sembra, è comunque riferibile ad una ridecorazione di I Stile.

²¹ La stesura di questa parte della relazione è poco accurata, giungendo ad identificare l'ambiente *p*¹ con una vasca, quando poco sopra (p. 119) si era più ragionevolmente proposto di riconoscere in esso "un locale di servizio, forse una legnaia per l'alimentazione delle fornaci".



Fig. 7. Settore maschile, "Frigidarium" (*laconicum*), veduta da sud-ovest.

storia di questo settore dell'impianto, e cioè che il podio in opera incerta di lava su cui venne costruita la vasca p^2 era solidale con il muro orientale del pozzo, ricostruito nelle medesima tecnica, e che anche in questo caso, come già osservato per il *solium/alveus* del *calidarium* maschile, il rivestimento interno della vasca documentava chiaramente la sovrapposizione di due strati di cocciopesto.

Come più volte accennato, allo smantellamento delle terme fece seguito la costruzione di un settore residenziale della Casa della Calce, che venne allora ad occupare tutta la parte orientale dell'*insula* VIII,5 (fig. 3). L'edizione di scavo registra abbattimenti di murature, una profonda colmatatura ottenuta con materiale di risulta e la costruzione di nuove pareti, che, sfruttando solo in rari casi i più antichi elevati, determinarono l'impianto di un settore residenziale organizzato intorno a un portico a due bracci, esteso sui lati est e sud delle antiche terme e parzialmente sovrapposto all'*apodyterium* e al *tepidarium* maschile. Abolita la parete che a nord aveva definito l'angioporto fra le Terme e la Casa della Calce, fu costruita nell'angolo nord-ovest una vasta stanza, decorata da pitture e pavimenti di II Stile (5); tale ambiente costituiva in

realtà la parte meridionale dell'ambiente *b* della Casa della Calce, che venne tagliato quasi a metà dopo il terremoto del 62, quando fu costruito un lungo muro di andamento est-ovest – interrotto solo da una piccola apertura nell'angolo nord-est –, che sfruttò in gran parte le antiche fondazioni del muro perimetrale in uso all'epoca delle Terme. Sul lato meridionale del peristilio in tufo si aprivano invece due grandi stanze (1-2), divise da un corridoio (3), di cui non furono segnalati che scarsi resti della decorazione pavimentale; come si è visto, la stanza 2 si estendeva al di là dell'attuale muro divisorio con la Casa della Parete Rossa, utilizzando ancora come limite meridionale l'antico muro di fondo del *tepidarium* femminile e regolarizzando invece parte dell'antico muro divisorio con l'ambiente p^1 , che in questo punto presentava probabilmente una grande nicchia. Alterazioni dovute in primo luogo ad alcuni interventi databili all'età claudia e quindi alle ricostruzioni post-sismiche, determinarono in questo punto significative modificazioni degli assetti di proprietà, riconoscibili soprattutto nella costruzione del muro di andamento est-ovest che divise in due parti diseguali la stanza 2, il cui settore meridionale venne aggregato alla Casa della Parete Rossa (ambiente *r*). Più conservate al



Fig. 8. Settore maschile, *Tepidarium*: particolare del pavimento in cocciopesto e della soglia di accesso al *calidarium*.



Fig. 9. Settore maschile, *Calidarium*, angolo sud-ovest: particolare del battuto di scaglie di calcare.

momento dello scavo erano invece le decorazioni degli ambienti situati lungo il muro meridionale e affacciati su questo braccio del nuovo portico (8-10), fra i quali si ricorda la presenza di un'edera (10) affiancata da due *diaetae* (9 e 11); in quella occidentale (11) venne segnalata la presenza di pitture di II Stile "di schema architettonico con pannelli e zoccolo ad imitazione di marmi policromi; il pavimento è in buon tessellato bianco con soglia ornata a motivo a treccia". Nel complesso, anche la descrizione di queste complicate modificazioni è compressa in poche righe ed illustrata esclusivamente da due piante, la cui lettura risulta poco chiara²²; molto poco per comprendere la portata e la qualità degli interventi edilizi e decorativi allora effettuati.

La mancanza di una adeguata documentazione iconografica delle decorazioni presenti nelle Terme e

nella parte della Casa della Calce che ad esse si sostituì, le omesse descrizioni di parti più o meno ampie di alcuni settori, l'insufficiente attenzione alle possibili sequenze cronologiche e forse anche una malintesa identificazione di uno dei degli ambienti che lo componevano rappresentano a questo punto motivi sufficienti per legittimare una rinnovata ricognizione dell'edificio.

Lo stato attuale: osservazioni sulle decorazioni e sulle strutture edilizie

Decenni di abbandono, a cui solo ora l'operato della Soprintendenza ha posto un primo rimedio, hanno lasciato profondi segni nel monumento. Scarsamente leggibili risultano essere le fasi più recenti, specie per quel che riguarda le decorazioni parietali segnalate al momento dello scavo. Ma anche l'edificio termale ha sofferto dell'azione devastante della vegetazione, che in questo punto dell'*insula* era anche di alto fusto: le radici dei rampicanti hanno aperto grandi fessurazioni nelle pareti, staccando quel poco di intonaco che si era conservato nei punti in cui era stato protetto dalle murature più recenti che ad esso si erano appoggiate, e quelle delle piante hanno aperto grandi cavità, causando il crollo di alcuni tratti dei pavimenti poggiati sulle *suspensurae*. A tutto ciò si deve inoltre aggiungere che, anche se all'epoca dello scavo vennero fatti alcuni interventi di restauro (ad esempio ricostruendo una grande lacuna del pavimento nel *calidarium* maschile), in molti casi le fosse aperte durante i saggi, che raggiunsero il terreno vergine lasciando a cielo aperto le fondazioni dei muri più antichi, non vennero riempite, trasformandosi col tempo in vere e proprie voragini che si sono estese al di sotto delle pavimentazioni, causandone talvolta il crollo. Tuttavia, alcuni di questi danneggiamenti si sono rivelati in un certo senso providenziali, perché hanno permesso di esaminare meglio le murature, documentare con maggiore precisione i materiali impiegati nella loro costruzione, osservare in qualche caso gli strati di accumulo su cui vennero impostate le pavimentazioni e, infine, verificare l'esistenza di differenti interventi decorativi. Una limitata pulizia del terreno naturale accumulatosi in questi cinquant'anni ha infine consentito di riesaminare e fotografare quanto restava degli apparati decorativi presenti nei vari ambienti sia delle Terme sia delle stanze aggregate alla Casa della Calce.

senza distinzione fra la prima e la seconda fase edilizia di questo settore della casa.

²² Le piante presentano in un caso (fig. 11) l'indicazione delle fasi murarie attraverso la caratterizzazione delle tecniche edilizie e nell'altro (fig. 12) l'identificazione degli ambienti,

Rimane ancora in parte visibile il lungo muro in pappamonte intercettato dagli scavi nell'area occidentale (R), conservato per una lunghezza di circa 4,00 m.; immediatamente a ovest di esso è riconoscibile anche un altro muretto, di differente tipologia edilizia e posto ad una quota leggermente più alta del precedente, costituito da blocchetti e scaglie di pappamonte, lava trachitica e calcare (fig. 4).

Praticamente nulla rimane oggi visibile del vestibolo e della stanza dell'*ostiarius* (o) collocata immediatamente a sud di esso, a parte pochi resti delle murature che permettono solo di identificare sul terreno la pianta degli ambienti disegnati all'epoca dello scavo da Raffaele Oliva.

Più riconoscibile è invece l'originaria pavimentazione del grande *apodyterium*, conservata però ormai quasi solamente presso l'angolo sud-orientale dell'ambiente: si tratta di un pavimento in cocciopesto decorato in prossimità dell'ingresso dal vestibolo con un motivo a squame e nel tappeto centrale da un reticolo di losanghe; oltre alle tessere di calcare bianco utilizzate per la definizione delle decorazioni, si segnalano rare scaglie di calcare colorato inserite in corrispondenza della soglia sul vestibolo (a), anch'essa pavimentata in cocciopesto. La tipologia del pavimento dell'*apodyterium* si inserisce all'interno di un repertorio decorativo di I Stile largamente attestato a Pompei in edifici pubblici e privati databili alla seconda metà del II secolo a.C. e tale cronologia può essere proposta anche per il nostro esemplare (figg. 5-6).

Il settore delle terme situato in prossimità del vestibolo (a) terminava con il vano circolare provvisto di nicchie che Maiuri identificava con il *frigidarium* dell'edificio. I resti visibili permettono di apprezzare ancora la struttura architettonica dell'ambiente, riguardo alla quale si possono aggiungere alcune osservazioni rispetto a quanto contenuto nell'edizione di scavo. Di forma quadrata all'esterno e circolare nella zona utilizzata dai bagnanti, la stanza era delimitata da uno spesso muro in opera incerta di vario materiale (prevalentemente calcare), che sui lati ovest e nord presentava una serie di sporgenze costituite da blocchi di calcare che delimitavano piccole nicchie di forma rettangolare; queste si venivano dunque ad aggiungere a quelle semicirculari ricavate agli angoli del muro esterno meridionale e sembrano aver racchiuso una serie di sedili utilizzabili in attesa di accedere alla stanza (fig. 7). Non è forse senza ragione che le nicchie si disponessero in corrispondenza o in prossimità dell'area scoperta che chiudeva a sud l'in-



Fig. 10. Settore maschile, *Calidarium*, schola labri: a I fase del sostegno del labrum; b II fase del sostegno del labrum; c battuto di scaglie di calcare.

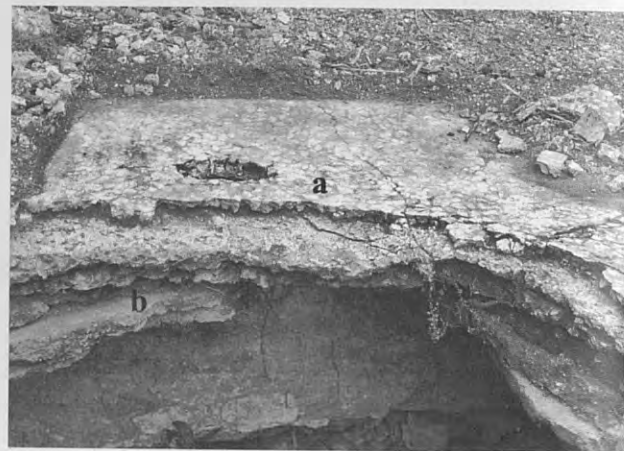


Fig. 11. Settore maschile, *Calidarium*, sovrapposizione (?) di livelli pavimentali: a battuto di scaglie di calcare; b residuo di un battuto di tritume tufaceo.

tero edificio. Il piccolo cortile costituiva infatti un ulteriore spazio di incontro per quanti utilizzavano le terme ed è molto probabile che per accedervi si potesse entrare anche da un ingresso secondario, coincidente o con la tamponatura *m*² individuata da Maiuri all'estremità occidentale del muro sud, o, più verosimilmente, con l'attuale ingresso n. 36 (*m*¹). Anche se gli stipiti di quest'ultimo appartengono ad un rifacimento di età imperiale, sembra più probabile riconoscere in esso l'accesso secondario a questo settore delle terme sia per la sua collocazione al punto di incrocio del quadrivio di ingresso al Foro Triangolare, sia per il fatto che esso poteva essere adeguatamente sorvegliato dalla stessa *cella ostiaria* utilizzata per regolamentare gli afflussi all'*apodyterium* maschile. Nonostante l'affinità planimetrica che la stanza mostra con i *frigidaria* presenti in altre terme



Fig. 12. Settore maschile, *Calidarium*, *alveus/solium*: sovrapposizione di due pavimentazioni in cocciopesto.



Fig. 13. Settore maschile, *Calidarium*, *alveus/solium*: frammento di louterion riutilizzato nelle murature di sostegno della vasca.

di ambiente vesuviano (Terme Stabiane, Terme del Foro a Pompei, Terme Centrali a Ercolano) la sua utilizzazione come sala per i bagni freddi è, a mio avviso, tutt'altro che certa. Innanzitutto, ambienti con questa funzionalità e con questa forma non sono documentati prima dell'età imperiale: come noto, le stanze circolari delle Terme Stabiane e delle Terme del Foro vennero costruite nel corso del secondo quarto del I secolo a.C. (e dunque negli anni in cui funzionavano ancora le Terme Repubblicane) per essere utilizzate come *laconica* e solo in un secondo tempo furono trasformate in *frigidaria*, scontando probabilmente una rapida obsolescenza dovuta al favore incontrato dal più efficiente sistema di riscaldamento presente nelle stanze adibite a *calidaria*²³. Anche l'osservazione di quanto resta dell'ambiente *F* contribuisce a mettere in dubbio la sua tradizionale identi-

²³ Sui *laconica* trasformati in *frigidaria* si veda Nielsen 1990, pp. 153 e 158 (con letteratura precedente) e P. Bargellini, in *Les Thermes Romains*, Roma 1991, pp. 124-127.

ficazione con un *frigidarium*. All'interno, la stanza si mostra infatti completamente priva di qualsivoglia decorazione parietale e pavimentale. Se la scomparsa della decorazione parietale può essere imputata ai lavori compiuti dopo l'abbandono dell'edificio, meno comprensibile è la completa assenza di pavimento, tenuto conto che proprio la profondità della vasca avrebbe dovuto garantire una maggiore conservazione dei piani di calpestio rispetto a quelli degli altri ambienti, dove erano situati ad una quota ben più alta, e che questo, per la destinazione dell'ambiente, doveva essere di un solido e spesso cocciopesto di tipo idraulico. Solo in un punto, dove si conserva l'imposta del gradino utilizzato per la seduta dei bagnanti, si intravede un ricorso di tegole fratte e un grosso frammento di preparazione in cocciopesto, ma quest'ultima sembra essere stata utilizzata, al pari delle tegole, come materiale edilizio. Infine, un'altra considerazione, purtroppo allo stato attuale non verificabile a causa del notevole interro che non consente di raggiungere l'antico fondo della vasca. Nell'edizione di scavo A. Maiuri riferisce che sul fondo di essa vennero individuati i resti di "una tubazione di terracotta". La posizione del condotto è indicata nella pianta di Raffaele Oliva che mostra come questa partisse dal centro della stanza per dirigersi verso il lato meridionale e dunque in direzione del cortiletto; nella stessa pianta è inoltre ben visibile un muretto circolare situato quasi al centro dell'ambiente con un'apertura rivolta a sud, di cui non si fa cenno nella relazione. Difficilmente nella tubatura in terracotta si deve riconoscere l'impianto di adduzione dell'acqua, in un periodo in cui le operazioni di riempimento dovevano avvenire senza l'ausilio delle condotte forzate; si sarà invece trattato del sistema di evacuazione dell'acqua accumulata nella vasca. Tuttavia, è significativo che, a differenza di quanto segnalato per le altre stanze, lo scarico non avvenisse attraverso canalette ricavate nel pavimento o cunette in muratura e che la tubazione non si dirigesse verso il grande collettore delle acque di spurgo delle terme che correva sotto il marciapiede orientale e che confluiva nella grande fogna in prossimità dell'angolo sud-orientale dell'*insula*²⁴. Il collettore in terracotta sembra aver funzionato per lo scarico di una modesta quantità d'acqua, che evidentemente doveva accumularsi sul fondo di una vasca quasi completamente priva di rivestimento pavimen-

²⁴ Sul sistema dello scarico delle acque delle terme cfr. Maiuri 1950, pp. 126-127.

tale. Inoltre, la presenza di un muretto all'interno della cavità centrale della stanza, se riferibile all'originario impianto, mostra una certa somiglianza con quanto documentato nelle stanze rotonde dell'impianto termale dell'*Agorà des Italiens* di Delo, una delle quali era definita con il nome di *laconicum* nell'iscrizione di dedica di due liberti della *gens* Orbia²⁵. In particolare, piuttosto simile alla sistemazione interna dell'ambiente *F* delle Terme Republicanne risulta essere la più grande delle due rotonde; questa, provvista di un sedile lungo il muro perimetrale e pavimentata con un semplice lastricato in terracotta, presentava al centro una cavità, nella quale venne sistemata una vaschetta circolare; a questa erano collegate due tubazioni, una, in terracotta, rivolta in direzione del vestibolo e una seconda, in pietra, che sfociava nel vicino laghetto. Una sistemazione simile era anche nell'altra sala rotonda del complesso, ma in essa non sono stati rinvenuti canali di adduzione e evacuazione dell'acqua. Nel canale in terracotta della rotonda più grande non sembra sia da riconoscere il condotto per il vapore d'acqua con cui veniva scaldato l'ambiente, come proponeva l'editore del complesso, dal momento che questo non era in collegamento con un impianto di riscaldamento²⁶. Si dovrà piuttosto pensare, come già proponeva R. Ginouvés²⁷, che esso sia servito per convogliare nella vaschetta picco-

²⁵ ID 1736; CIL I², 2402; ILLRP 755. È rimarchevole il fatto che nel testo greco dell'iscrizione non si menzioni l'oggetto della dedica, ossia il *laconicum*, ma si ricordi invece l'appartenenza dei due liberti al collegio degli Ermaisti.

²⁶ Ét. Lapalus, *EAD XIX. L'Agorà des Italiens*, Paris 1939, pp. 82-83.

²⁷ Ginouvés 1962, p. 201.

²⁸ Nel piccolo *laconicum*, la vaschetta quadrata era inserita al centro di una semplice pavimentazione posta ad una quota sensibilmente inferiore rispetto a quella della soglia di ingresso: cfr. H.P. Isler, 'Grabungen aus dem Monte Iato', in *AntK* 42, 1999, pp. 41-50: 47-48 e tav. 10,2 e F. De Angelis, 'Archaeology in Sicily 1996-2001', in *AR* 47, 2001, p. 190.

²⁹ Come noto, le stanze rotonde presenti nelle terme di Pompei ed Ercolano funzionavano al momento dell'eruzione quasi tutte come *frigidaria*; l'unico *laconicum* è documentato nelle Terme Suburbane di Ercolano, databili alla metà del I secolo d.C., dove il riscaldamento era però assicurato da un ipocausto alimentato da un *praefurnium* utilizzato anche per l'adiacente *piscina calida*. Significativamente, la stanza presenta una decorazione molto sobria, se confrontata con gli altri ambienti delle terme, che di fatto si limita alla sola pavimentazione in tessellato; il forte calore e l'eventuale alto tasso di umidità dovettero infatti sconsigliare la messa in opera di un rivestimento parietale più elaborato del semplice stucco bianco. Se mi sembra esistano elementi sufficienti per identificare la stanza *F* con un *laconicum*, non mi sentirei di estendere questa proposta a tutte quelle sale, simili a questa per planimetria e architettura,

le quantità d'acqua; in tal modo, la stanza, se in essa deve riconoscersi il *laconicum* menzionato dall'iscrizione, poteva essere all'occorrenza utilizzata per i bagni di vapore gettando dell'acqua sui bracieri o sulle pietre roventi sistemate nella vaschetta, secondo un uso che oggi ha trovato un riscontro piuttosto preciso con la scoperta del *laconicum* nella Casa Ellenistica 2 di Iaitai, molto simile a quello delle Terme Republicanne per struttura e semplicità decorativa²⁸. Le considerazioni fin qui esposte spingono a proporre per la stanza *F* delle Terme Republicanne un'altra destinazione, riconoscendo in essa non un *frigidarium* ma un *laconicum*, che a questo punto sarebbe il più antico fra quelli documentati nelle terme pubbliche delle città vesuviane²⁹. Nella grande vasca circolare – e, forse, all'interno dello spazio delimitato dal muretto – sarebbe infatti da riconoscere la depressione in cui venivano sistemati le pietre ardenti, i focolari o i bracieri utilizzati per il riscaldamento dell'ambiente, che poteva anche essere umidificato se sulle superfici roventi veniva gettata dell'acqua³⁰; la poca acqua di condensazione accumulatasi durante questo tipo di utilizzazione poteva essere adeguatamente evacuata attraverso una semplice canalizzazione di scarico, simile a quella messa in luce al di sotto della vasca³¹. Anche la mancanza di rivestimento del gradino e delle nicchie poste alla quota dell'ingresso alla stanza è

presenti in altre terme delle città vesuviane (Terme del Foro e Terme Stabiane di Pompei, sezione maschile delle Terme Centrali di Ercolano), come ipotizzato da R. Staccioli ('Le "rotonde" delle terme pompeiane', in *ArchCl* 7, 1955, pp. 75-84: *contra*, con buoni argomenti, Ginouvés 1962, p. 203, nota 5). I dati disponibili sugli impianti idrici in esse presenti (canali di adduzione e evacuazione delle acque) e sui partiti decorativi (cocciopesti idraulici rivestiti da pitture dai soggetti marini o genericamente acquatici) indirizzano inequivocabilmente verso una loro utilizzazione come *frigidaria*.

³⁰ Sulle forme di riscaldamento dei *laconica* cfr. Nielsen 1990, pp. 158-159 e Yegül 1992, pp. 383-389. La natura dei *laconica* e la differenza fra questi ambienti e i *sudatoria* hanno dato origine ad un ampio dibattito (sulla discussione cfr. Tsiolis 2001 pp. 96-97 e nota 17). Come dimostrano la lettura delle fonti proposta da I. Nielsen e la scoperta di un ipocausto sostenuto da *pilae* laterizie al di sotto di una stanza di forma quadrata nelle terme di *Fregellae*, in età repubblicana la differenza fra le due stanze doveva consistere sia nella differente planimetria (circolare per i *laconica*, quadrata per i *sudatoria*) che nel sistema di riscaldamento (con bracieri nei *laconica*, su *suspensurae* nei *sudatoria*). Sulla forma e sulla funzione del *laconicum* descritto da Vitruvio (5,10,5) si veda anche la scheda dedicata a questo ambiente in M. Pasquinucci (a cura di), *Terme romane e vita quotidiana*, Modena 1993, pp. 38-39 e il commento a Vitruvio, *De Architectura*, I, Torino 1997, p. 775, note 355 e 356 (A. Corso).

³¹ Non dissimile doveva essere la struttura del *laconicum* delle Terme Stabiane, prima della sua trasformazione in *frigidarium*.



Fig. 14. Settore femminile, *Calidarium*: particolare delle *suspensurae* a muretti di opera incerta.



Fig. 15. Settore femminile, *Calidarium*: materiale ceramico reimpiegato nella costruzione delle *suspensurae* dell'*alveus/solium*.

perfettamente compatibile con la sua destinazione a *laconicum*, dal momento che le sedute per i frequentatori della sala potevano essere di pietra (e come tali saranno state recuperate durante i lavori di demolizione) o, eventualmente, di legno³².

Tra il muro in opera incerta aggiunto dopo la distruzione delle terme e la rasatura di quello esistente all'epoca del suo funzionamento è ancora ben conservato il pavimento del *tepidarium* maschile, che in questo punto si confondeva con la soglia dell'ingresso

Le ricerche di H. Eschebach hanno segnalato che al di sotto della depressione circolare utilizzata in seguito come piscina si trovava un semplice pavimento in cocciopesto e che l'ambiente non possedeva un ipocausto; il riscaldamento doveva essere dunque assicurato per mezzo di bracieri sistemati al centro della depressione (cfr. H. Eschebach, *Die Stabianer Thermen in Pompei*, Berlin 1979, pp. 58-60).

³² Yegül 1992 sembra propendere per un'identificazione della stanza rotonda in *laconicum*; pur limitandosi solo a menzionare le Terme fra quelle presenti a Pompei agli inizi del I secolo a.C., nella riproduzione planimetrica di esse (fig. 57 a p. 60, che in

al *calidarium*, che qui si presenta bombata come in molti altri casi di ambienti impostati su *suspensurae*³³. Si tratta di un raffinato cocciopesto ricco di grossi inserti di calcare che sembra quasi confondersi con l'*opus signinum* ricordato dalle fonti³⁴ e che troviamo largamente utilizzato nella seconda metà del II secolo a.C. negli impluvi o nei portici di molte abitazioni pompeiane, nonché nel portico delle Terme di *Fregellae*, ove i grossi inserti erano di terracotta e di tufo³⁵ (fig. 8).

L'ambiente più complesso per la lettura della superstite documentazione è senza dubbio il *calidarium* maschile, dove particolarmente alto è l'interro dovuto all'accumulo di terreno naturale e più evidenti sono i danni causati dalle piante alla pavimentazione. Questa è costituita da un battuto di scaglie di calcare di buona qualità inquadrate da una spessa fascia di grosse scaglie nere e risulta dunque essere perfettamente consona alla stanza più importante dell'intero impianto (fig. 9). Nascosto dall'interro sul lato meridionale e completamente scomparso su quello settentrionale è il motivo a palmette che, secondo la descrizione di Maiuri, si trovava negli angoli della *schola labri*. Tuttavia, la tipologia del pavimento e la sua decorazione sono perfettamente compatibili con quanto documentato in alcuni ambienti di abitazioni di rango d'età tardo-sannitica; penso, in particolare, all'*ala* 11 aperta al centro del lato orientale dell'atrio tetrastilo nella Casa del Fauno, unica stanza residenziale di questa parte dell'abitazione, il cui battuto di scaglie di calcare bianco presentava al centro un emblema, forse a mosaico, raffigurante un cratere inquadrate da un motivo a rombi, ormai scomparso e noto solo da riproduzioni ottocentesche³⁶. La decorazione parietale superstite, conservata per non più di 0,50 m. nei punti in cui le murature dei successivi interventi edilizi si sovrapposero a quelle del *calidarium*, è un semplice intonaco bianco; non più rintracciabili sono le *tegulae mammatae* ricordate da Maiuri e

didascalia risulta tratta da Maiuri, ma con modifiche), l'ambiente è identificato funzionalmente con la lettera L, abbreviazione di *laconicum*. Cfr. anche Nielsen 1990, fig. 77.

³³ Soglie bombate sono presenti, ad esempio, nel collegamento fra il *tepidarium* e il *calidarium* della sezione maschile delle Terme Centrali di Ercolano o nell'ingresso al *calidarium* del piccolo impianto termale della Casa del Menandro.

³⁴ Sul significato da attribuire all'*opus signinum* cfr. Cairoli F. Giuliani, in *Signia* I, Napoli 1992, pp. 89-94.

³⁵ Tsiolis 2001, p. 89.

³⁶ Cfr. Pesando 1997, p. 121 (con riferimenti bibliografici).

segnalate nella pianta di Oliva in corrispondenza dell'*alveus/solium*³⁷. Sicuramente in due punti, e forse anche in un terzo, sono invece rilevabili più interventi edilizi e decorativi. La modificazione più evidente si nota nel muro di sostegno del *labrum*: non solo, come già rilevava Maiuri, l'anello venne ampliato coprendo un precedente basamento già ricoperto di intonaco bianco, ma questa aggiunta venne a sovrapporsi al pavimento in battuto di scaglie³⁸ (fig. 10). La pavimentazione sembra documentare due fasi decorative. La rimozione ed il crollo di parte dei muretti utilizzati come *suspensurae* sia in prossimità nel *labrum* che nella grande sala hanno infatti messo in luce, oltre all'impianto di riscaldamento, anche il complesso sistema di messa in opera della pavimentazione da esso sostenuto (fig. 11). Grandi tegole con alette sorreggevano un compatto battuto di tritume tufaceo, spesso circa 8 cm., al di sopra del quale poggiava un *rudus* alto in media 10 cm., coperto a sua volta da un ulteriore e più raffinato strato di tritume di laterizi di circa 4 cm., su cui venne infine steso il battuto di scaglie di calcare bianco. È possibile che i tre strati sottostanti alle scaglie rappresentino un'elaborata preparazione – funzionale ad una pavimentazione che doveva essere soggetta a forti sbalzi di temperatura – e ciò potrebbe essere perfettamente giustificabile in un periodo di sperimentazione del riscaldamento mediante *suspensurae*. Tuttavia, l'omogeneo battuto steso immediatamente al di sopra delle tegole sembra essere più verosimilmente riferibile al residuo di una più antica e semplice pavimentazione, a cui venne in seguito a sovrapporsi lo spesso *rudus* del battuto di scaglie bianche; a questa conclusione sembra condurre anche il confronto con lo spessore complessivo del cocchiopesto messo in opera nell'adiacente *calidarium* femminile, che è poco più della metà di quella qui documentata (13 cm. contro 25). Due fasi pavimentali sono invece indiscutibilmente documentate nell'*alveus/solium*: sul lato corto orientale della vasca è evidente come il rivestimento in cocchiopesto idraulico della vasca (quello che secondo Maiuri presentava abbondanti concrezioni calcaree dovute alla sua prolungata utilizzazione) copra non solo una precedente, identica pavimentazione in cocchiopesto,

³⁷ Le *regulae* sono ben visibili nella ricostruzione ipotetica del funzionamento dell'*alveus/solium* riprodotta in Maiuri 1950, p. 123, fig. 5. Come già sottolineava Maiuri, è questa una delle più antiche attestazioni dell'uso di questo tipo di intercapedine per il passaggio del calore; tale sistema, come suggerito da Yegül 1992, p. 363, venne progressivamente sostituito dai *tubuli* di terracotta già a partire dall'età cesariana, rimanendo in uso solo



Fig. 16. Settore femminile, *Tepidarium*, sovrapposizione di pavimenti in cocchiopesto: a pavimento della stanza 2 del quartiere residenziale della Casa della Calce; b pavimento del *Tepidarium*.



Fig. 17. Settore femminile, *Tepidarium*, parete ovest, strati pittorici sovrapposti: a zoccolo giallo con spruzzatura di vari colori; b intonaco bianco e relativo strato di preparazione.

ma anche la protezione della parete della vasca, realizzata in un resistente intonaco bianco (fig. 12). Tutte queste considerazioni spingono a dilatare la fase di utilizzazione del *calidarium* maschile e fissano la sua realizzazione ad un'età sensibilmente anteriore al 90 a.C. È forse possibile essere più precisi sulla cronologia assoluta: nel crollo della pavimentazione, incastrati fra lo strato delle tegole e il battuto, erano stati inseriti alcuni frammenti di un anforisco in ceramica comune, riferibile a un ambito cronologico di II secolo a.C., mentre al materiale edilizio utilizzato nelle *suspensurae* della vasca può essere appartenuto un frammento di

per distanziare dalla parete l'intonaco o lo stucco ed evitare così i danneggiamenti dovuti all'umidità di risalita.

³⁸ L'anello interno di sostegno al *labrum* era in opera incerta di calcare, con rari *caementa* di lava e qualche frammento di materiali fittili: fra questi è ancora riconoscibile la spalla di un'anfora grecoitalica o Dressel 1A.

louterion fittile a fascia liscia databile al III secolo a.C., rinvenuto nell'area dell'*alveus*³⁹ (fig. 13).

Il *calidarium* femminile, di dimensioni più contenute rispetto alla simmetrica stanza del settore maschile, mostra solo un livello pavimentale in cocchiopesto sia nella sala che nell'*alveus*. Al momento non è possibile stabilire se la mancanza di una successione di più interventi decorativi, così come documentato in altri settori delle terme, sia dovuta ad una sua tardiva introduzione nell'impianto termale o sia solo l'effetto di una limitata utilizzazione dell'ambiente. Il sistema di riscaldamento assicurato dallo stesso *prae-furnium* utilizzato per il *calidarium* maschile e la mancanza di evidenti segni di seriorità delle murature nei punti di contatto con gli ambienti confinanti sembrano escludere questa eventualità, anche se occorre rilevare che i profondi e apparentemente inspiegabili interventi edilizi concentrati proprio nel *prae-furnium* segnalati da Maiuri potrebbero rappresentare un indizio della possibile posteriorità del settore femminile delle Terme; purtroppo, lo stato attuale dell'edificio non consente di verificare le osservazioni allora fatte e ciò sarà forse possibile solo con un'accurata operazione di pulizia e di rilevamento di tutte le strutture visibili o interrate. La distruzione di gran parte della sala, conservata solo nel lato meridionale, permette di osservare in dettaglio forma e struttura dei sette canali definiti da muretti in cementizio che consentivano il passaggio del calore al di sotto della pavimentazione, sostenuta da una fila regolare di tegole ad alette e da un solo strato di preparazione (fig. 14). Il materiale utilizzato per i muretti dei canali è quanto mai eterogeneo: blocchetti di calcare e lava, forse provenienti da altre costruzioni, massicci conci in laterizio per i sesti delle volticine situate in corrispondenza dell'imboccatura del *prae-furnium*, tegole, coppi e frammenti di contenitori. Fra questi ultimi si segnalano i resti di un'anfora Dressel 1A utilizzata in uno dei muretti sottostanti l'*alveus/solium* (fig. 15): l'alto orlo a sezione triangolare e il particolare impasto di colore rossastro ricco di inclusi indirizzano verso una produzione locale della seconda metà del II secolo a.C. (fig. 23,1). In un periodo non molto lontano da questa data dovrebbe collocarsi la costruzione delle strutture in cui essa venne inglobata come materiale edilizio.

Come si è visto commentando la relazione dello

³⁹ L'anforisco, di cui si conserva solo parte dell'orlo a labbro introflesso distinto mediante una solcatura dal collo, presenta un impasto rosso molto grossolano. Per il *louterion* cfr. L. Fergola, L. Scatozza Höricht, 'Louteria fittili da Pompei', in

scavo del 1950, le osservazioni compiute nella stanza *r* della Casa della Parete Rossa mostrarono come dopo la distruzione delle terme l'area del *tepidarium* femminile (V) venne trasformata in una stanza residenziale sopraelevando di circa 40 cm. il precedente piano pavimentale. Non più riconoscibile in quella abitazione, questa sequenza stratigrafica è oggi facilmente percepibile proprio nel *tepidarium* femminile, ed in particolare presso la parte centrale del lato ovest, ove si conservano parzialmente sia il pavimento in cocchiopesto della fase abitativa, sia il pavimento in cocchiopesto che proteggeva il pavimento della stanza termale, costituito da grosse scaglie di terracotta (fig. 16). Al margine occidentale del pavimento si sovrappone distintamente lo zoccolo di un rivestimento parietale a fondo giallo con spruzzature di vari colori (viola, verde, rosso e bianco), che corrisponde perfettamente alla pittura vista durante gli scavi condotti da D'Avino nella parte dell'ambiente aggregato alla Casa della Parete Rossa. Il rapporto stratigrafico fra il pavimento e la decorazione parietale indica che quest'ultima venne messa in opera dopo l'esecuzione del cocchiopesto; questa sovrapposizione non dipende da una semplice fase di cantiere, ma documenta un vero e proprio secondo intervento decorativo nell'ambiente: lo zoccolo, infatti, copre una precedente decorazione parietale molto semplice, visibile in più punti della parete, e costituita, come le altre documentate nelle terme, da un intonaco bianco molto resistente provvisto di uno strato di preparazione assimilabile a quello solitamente usato per il cocchiopesto idraulico (fig. 17). Anche questa stanza, dunque, documenta l'esistenza di due interventi decorativi, questa volta riguardanti le superfici parietali, il secondo dei quali, per la particolare caratteristica della spruzzatura sullo zoccolo giallo, potrebbe essere stato realizzato nel corso del I secolo a.C.⁴⁰. Ancora una volta, lo stato precario di conservazione in cui si trova attualmente l'edificio ha permesso di compiere delle osservazioni supplementari che possono fornire un importante *terminus post quem* per l'inquadramento cronologico del *tepidarium*. Il crollo della parte centrale del pavimento in cocchiopesto ha messo infatti in luce i livelli di fondazione ad esso sottostanti. L'ambiente venne fondato su un terreno di riporto artificiale formato prevalentemente da un banco di cinerite, nella quale

RivStPomp 12-13, 2001-2002, pp. 143-165, in particolare pp. 159-161 (tipo F II 2).

⁴⁰ Sulla decorazione a spruzzatura nelle pitture di I Stile cfr. *supra*, nota 20.

furono inglobati frammenti ceramici. Fra questi, i più significativi erano due frammenti di patere a vernice nera entrambi databili tra la fine del III secolo e la prima metà di quello successivo⁴¹ (fig. 23,2;3); sulla base delle sequenze e delle tipologie decorative, nonché dell'orizzonte cronologico dei materiali ad esse associate si può dunque riferire la costruzione del *tepidarium* nel corso del II secolo, probabilmente durante la sua seconda metà, e una sua parziale ridecorazione all'inizio del periodo successivo.

Una cronologia di questo tipo può essere proposta anche per gli interventi edilizi e decorativi documentati nel settore dei servizi e soprattutto nelle strutture adiacenti al pozzo. Il pozzo, si è già notato, mostra chiaramente il rifacimento integrale della parete est, realizzata in opera incerta di lava e dunque nella stessa tecnica impiegata abbondantemente in gran parte delle fondazioni e degli alzati dell'edificio. È possibile, ma non certo, che la restante parte del pozzo, a blocchi di calcare, risalga ad un periodo precedente e che sia stata ristrutturata al momento della costruzione delle terme (fig. 18). È invece sicuro che sia la volta del pozzo che la camera per l'alloggiamento della ruota idraulica appartengono alla fase originaria delle terme. La mancanza di depositi calcarei nel punto in cui girava la ruota, i cui incassi sono ben riconoscibili nella faccia interna della parete est non sembra, infatti, — come riteneva Maiuri — un argomento decisivo per la sua tardiva introduzione. A questo proposito ben altra rilevanza assume invece l'osservazione del podio che sostiene la vaschetta *p*²; la base sulla quale poggia, infatti, è solidale con il muro est del pozzo ed è anch'essa realizzata in opera incerta di lava. L'esistenza di questa vasca fin dal momento iniziale dell'utilizzazione delle terme non è indiziata dalle sue ridotte dimensioni — come in maniera un po' semplicistica pensava Maiuri aprendo così un'aporia difficilmente spiegabile (una vaschetta antica sostenuta da un podio di seconda fase) —, ma, ancora una volta, dall'evidente testimonianza di due fasi decorative. Il fondo della vasca mostra infatti la sovrapposizione di due strati di cocciopesto (fig. 19); inoltre, fra i materiali inseriti nel nucleo del podio di opera incerta che sosteneva la vaschetta sono facilmente distinguibili frammenti di ceramica a vernice nera, che documentano la perfetta contemporaneità dei lavori intrapresi nell'area al momento della costruzione delle terme.

⁴¹ Entrambi i frammenti sono realizzati con un'argilla chiara molto depurata. Un frammento, caratterizzato da un bordo piatto, può essere assimilato alla forma 1732a1 Morel, mentre



Fig. 18. Pozzo *p*: vano per l'alloggiamento della ruota idraulica in opera incerta di lava.

È stato infine possibile recuperare qualche elemento utile per definire con maggiore chiarezza la cronologia della distruzione dell'edificio termale. Nella "vaschetta" *p*¹ (in realtà, probabilmente, la legnaia) venne ricostruita la parte inferiore della parete ovest, probabilmente prima di sopraelevare di più di un metro il piano di calpestio utilizzato nel nuovo quartiere residenziale della Casa della Calce; fra il materiale edilizio utilizzato in quell'occasione spicca un frammento di ceramica a vernice rossa interna e, soprattutto, un frammento di *louterion* in travertino, senza dubbio appartenuto all'arredo delle terme (fig. 20). Un dato piuttosto significativo per la cronologia assoluta della costruzione del nuovo settore della *domus* è fornito dall'associazione fra la pittura di II Stile presente nell'ambiente *b* della Casa della Calce e i resti di un pavimento in scaglie di travertino visibile al di là del muro di confine costruito nell'ultima fase edilizia che interessò questa parte

più difficile è l'inquadramento tipologico del fondo di patera; il profilo della vasca sembra riferirne l'appartenenza al tipo 1314.



Fig. 19. Vaschetta *p*²: sovrapposizione di due pavimentazioni in cocciopesto.



Fig. 20. Vano *p*¹, parete ovest: frammento di *louterion* in travertino incluso nel rifacimento della fondazione.

dell'*insula* (fig. 21); per entrambi è proponibile una datazione all'età tardo-repubblicana⁴². Più o meno contemporaneo è il tessellato bianco-nero con soglia a treccia a due capi ancora in parte conservato nell'ambiente *11*, aperto sul lato meridionale del peristilio. Il precario stato di conservazione della stanza, molto degradata nel suo lato orientale, e l'impossibilità di riconoscere nell'intonaco ancora conservato sulla parete opposta segni riconoscibili di un qualche partito decorativo impediscono di riferire a questo ambiente una coerente decorazione di II Stile, a cui sarebbe appartenuto anche il tessellato (fig. 22). In ogni caso, il motivo della treccia a due capi inizia ad

⁴² Sulla decorazione della stanza *b* della Casa della Calce cfr. Pompei. Pitture e mosaici, 8, Roma 1998, p. 619 e fig. 15 (I. Bragantini).

⁴³ Vetter 13. L'iscrizione venne trovata fuori contesto e si riferisce alla costruzione promossa dal *meddix* V. Popidius. Non è possibile identificare con certezza a quale portico essa si riferisca; scartata l'ipotesi che si tratti del portico meridionale del Foro Civile, dedicato da un altro Popidio, che si definisce come *quaestor* (a meno di ipotizzarne una ridefica-

essere diffuso con una certa frequenza a partire dall'età cesariana, epoca alla quale potrebbe essere riferita la definitiva conclusione dei lavori di costruzione degli ambienti disposti intorno al peristilio aggiunto alla Casa della Calce.

In sintesi, la ricognizione sui resti visibili delle Terme Repubblicane ha consentito di documentare la conservazione di un certo numero di decorazioni parietali e pavimentali (tutte riferibili ad una fase matura del I Stile); di riconoscere segni evidenti di più fasi decorative o edilizie in alcune stanze dell'edificio (in particolare nel *calidarium* maschile, nel *tepidarium* femminile e nel settore dei servizi); di proporre una nuova destinazione ad una delle sale (il *frigidarium* *F*, in cui va piuttosto riconosciuto il *laconicum*); di orientare, infine, la cronologia della loro costruzione verso gli ultimi decenni del II secolo a.C., aggiungendo così un altro edificio termale dotato di un sistema di riscaldamento su *suspensurae* al dossier delle terme provviste di questo tipo di impianto in un periodo anteriore alla loro "invenzione" da parte di Sergius Orata.

La funzione delle terme

La datazione al II secolo a.C. delle Terme Repubblicane (o, per utilizzare una definizione più neutra, del Quartiere dei Teatri) restituisce a questa zona di Pompei un altro edificio di età tardo-sannitica, che viene così a sommarsi allo straordinario insieme di monumenti presenti in questa zona durante gli ultimi decenni dell'autonomia politica della città. Significativamente, l'impianto termale occupava un posto di rilievo all'interno di una serie di edifici, fra loro integrati, disposti intorno a uno dei più rilevanti quadrivi del tessuto urbano della città, quello dal quale si accedeva all'antichissima area sacra del *Menervium* (cfr. fig. 1). Oltre alle terme, sul quadrivio gravitavano infatti non solo gli imponenti Propilei scanditi da sei colonne inquadrare da ante con semicolonne (la *pastàs* fatta costruire da Popidius⁴³), ma anche la *villa* o *domus publica* di Pompei menzionata nell'iscrizione Vetter 27

durante la breve stagione del *municipium* pompeiano) resta la possibilità che la *pastàs* abbia indicato l'*hekatostylon* del Foro Triangolare o il portico di ingresso. Quest'ultimo non è un propileo nel senso stretto del termine, ma un portico inquadrato da ante e provvisto di più ingressi sul lato di fondo, che è perfettamente compatibile con quanto sappiamo della struttura della *pastàs*, che di fatto è un grande vestibolo in genere porticato e delimitato da ante (sulla *pastàs* negli edifici pubblici e privati ellenistici cfr. M.-Ch. Hellmann, *Recherches*

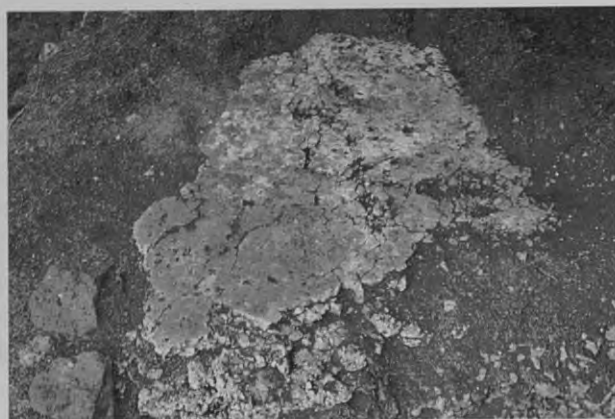


Fig. 21. Quartiere residenziale della Casa della Calce: pavimento in scaglie di travertino dell'ambiente 5.

(l'edificio celebrativo delle milizie cittadine, da localizzare con verosimiglianza nel sito occupato in età imperiale dal giardino VIII,6,5 e decorato dal famoso fregio fittile con scene di battaglia⁴⁴) e la Palestra Sannitica, nella quale va riconosciuta la sede dell'associazione aristocratica della *Vereia Pumpaiiana*⁴⁵. Fu soprattutto la presenza di quest'ultimo edificio e delle aree destinate agli esercizi atletici ed intellettuali esistenti con ogni probabilità nell'*hekatonstylon*⁴⁶ e nel grande quadriportico situato dietro al teatro che dovette giustificare la costruzione delle piccole Terme Repubblicane⁴⁷; queste dovevano certamente "fare sistema" con le

sur le vocabulaire de l'architecture grecque, d'après les inscriptions de Délos, Athènes-Paris 1992, s.v.).

⁴⁴ F. Pesando, 'Il fregio fittile con scene di battaglia da Pompei: ipotesi di localizzazione', in *Ostraka*, 6,1, 1997, pp. 51-62. Sull'interpretazione del fregio e sul suo inquadramento nella cultura artistica della Pompei sannitica cfr. B. d'Agostino, 'Uno scavo in museo. Il fregio fittile di Pompei', in *AIONArchStAnt* 4, 1982, pp. 63-93.

⁴⁵ Sulla Palestra Sannitica si veda ora De Waele 2001, pp. 325-327. Per la sua relazione con la *Vereia Pumpaiiana* si rimanda soprattutto a P. Poccetti, 'Il testamento di Vibio Adirano', in *RAAN*, 57, 1982, pp. 327-345 e Coarelli 2001, pp. 102-105.

⁴⁶ Il lungo portico, che bordava con andamento irregolare i tre lati del *Menervium*, era lungo poco più di uno stadio secondo le recenti misurazioni e doveva essere scandito da 90 o 95 colonne doriche in tufo (De Waele 2001, p. 315). Sulla cronologia del monumento si è aperto un serrato dibattito originato dai dati di scavo emersi da alcuni sondaggi effettuati nel braccio nord e est (zona nord), che riferiscono l'impianto ad un'età sensibilmente più recente di quanto solitamente proposto. Sulla questione, si veda A. Carandini (con P. Carafa e M. T. D'Alessio), 'Nuovi progetti, nuove domande, nuovi metodi', in P. G. Guzzo (a cura di), *Pompei. Scienza e società*, Milano 2001, pp. 127-130; De Waele 2001, pp. 332-334; Coarelli, 'Discussione', in P. G. Guzzo (a cura di), *Pompei. Scienza e società*, Milano 2001, pp. 158-160; Pesando 2000, p. 175; P. G. Guzzo, F. Pesando, 'Sul colonnato nel Foro Triangolare di Pompei: indizi in un "delitto perfetto"', in *Eutopia*, 2,1, 2002, pp. 111-122.

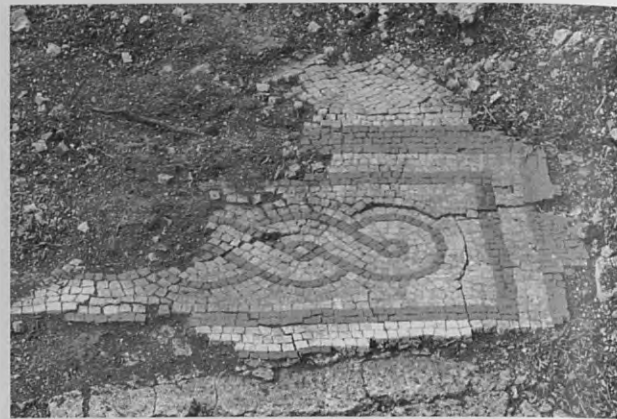


Fig. 22. Quartiere residenziale della Casa della Calce, ambiente 11: particolare della soglia in tessellato con motivo a treccia a due capi.

strutture sopra ricordate e costituire pertanto un bagno riservato a coloro che le frequentavano⁴⁸. Stretto doveva essere soprattutto il rapporto con la Palestra Sannitica, il piccolo edificio a peristilio che, come sottolineava già J. Delorme⁴⁹, presenta tutte le caratteristiche di un impianto destinato agli esercizi ginnici e la cui funzione, talvolta messa in dubbio senza reali motivazioni⁵⁰, era adeguatamente sottolineata dalla presenza di una copia del Doriforo di Policletto, vero arredo fisso di questo tipo di edifici⁵¹. Priva infatti di qualsivoglia ambiente destinato alle abluzioni o all'igiene – fatta eccezione di una latrina sistemata in una delle stanze affacciate sul portico

⁴⁷ Per una interpretazione del Foro Triangolare come *campus* della comunità pompeiana si veda da ultimo De Waele 2001, pp. 328-332; forse non si deve eccedere troppo, come ha fatto l'A., nel cercare un preciso riscontro fra quanto sappiamo sulla forma ed articolazione del *campus* o del ginnasio dalla precettistica vitruviana (5,11) e i monumenti presenti nel Foro Triangolare. La costruzione di questi edifici è infatti il risultato di una stratificazione di interventi edilizi che si sviluppò fra la tarda età sannitica e l'età augustea e che pertanto non poté rispettare le linee di un progetto architettonico coerente, ma solo una coerenza di funzione. E questa, rivolta sostanzialmente alla formazione fisica e culturale dei giovani cittadini-soldati, era quella del ginnasio o del *campus*. Per una lettura del Foro Triangolare come *campus* per la formazione atletico-militare cfr. Pesando 2000, pp. 155-175; 155-163; Coarelli 2001, pp. 100 sgg.

⁴⁸ Cfr. Pesando 2000, pp. 171-172; Coarelli 2001, p. 100; De Waele 2001, pp. 331-332.

⁴⁹ Delorme 1960, pp. 229-230.

⁵⁰ L. Richardson Jr., *Pompeii. An Architectural History*, Baltimore 1988, p. 75 (identificazione della Palestra Sannitica con il Tempio di Ercole).

⁵¹ L'importanza del ritrovamento della copia del Doriforo nella Palestra Sannitica per definirne la funzione è stata sottolineata da Coarelli 2001, pp. 103-106 (con discussione sulla cronologia della copia, riferita con buoni argomenti alla fine del II secolo a.C.) e De Waele 2001, p. 331.

ovest e, forse, del *labrum* marmoreo spostato in un secondo momento al centro del portico settentrionale dell'*hekatonstylon* – la Palestra Sannitica sembra richiamare nel suo sobrio impianto la consuetudine, per lungo tempo conservata nel mondo greco, di separare il γυμνάσιον o la παλαίστρα dal βαλανείον⁵². E quest'ultimo, altro non poteva essere che l'impianto termale affacciato a pochi metri di distanza sullo stesso quadrivio, sufficientemente attrezzato per garantire tutti i comfort presenti nell'unica altra terma esistente in quell'epoca a Pompei (le Terme Stabiane) e destinato ad un uso quasi esclusivo da parte dei membri della *Vereia* e, forse, di coloro che frequentavano la *domus* o *villa publica*⁵³. A questa selettiva utilizzazione delle terme sembrerebbe solo opporsi la presenza in esse di un settore femminile; ma questa, a ben vedere, è un'obiezione che non sembra trovare giustificazione nella mentalità antica. Se ben nota è la spiegazione che della forma grammaticale *balneae* dava Varrone, il quale giustificava l'esistenza della sola forma plurale per indicare i bagni pubblici con la necessità di distinguere i settori maschile e femminile in cui essi si articolavano fin dalla loro introduzione a Roma⁵⁴, l'origine greca dei bagni pubblici e l'esistenza anche in essi di settori distinti per uomini e donne confer-

mano che la tipologia di questi impianti escludeva solo una loro utilizzazione sessualmente promiscua e dunque moralmente disdicevole⁵⁵. Come è stato rilevato⁵⁶, l'essenziale struttura architettonica dell'edificio della *Vereia* e l'enfasi attribuita al suo eroe tutelare (Achille) sembrano aver consapevolmente imitato analoghe strutture diffuse in ambito laconico, quasi a rimarcare, con un coerente programma architettonico e decorativo, quella comune discendenza e quella forte affinità culturale fra Spartani e Sanniti che tanta rilevanza assunsero nelle ricostruzioni etnografiche elaborate in ambiente tarantino all'epoca della strategia di Archita⁵⁷; l'ipotesi di una siffatta *syngeneia*, che sembrò essere giustificata soprattutto dalla severità e dalla somiglianza dei costumi e dei comportamenti sociali riscontrabili in ambiente laconico e sannitico, rende plausibile che anche fra i Sanniti si curasse la formazione fisica delle fanciulle di rango aristocratico, che a Sparta dividevano con i giovani gli spazi e talvolta anche i tempi destinati alla attività atletiche e ginniche⁵⁸. Anche se nulla sappiamo delle consuetudini culturali dei Sanniti di Pompei durante il II secolo, la forte apertura della città verso il mondo ellenistico – così manifesta proprio nella zona del Foro Triangolare – associata al laconismo che, in generale, sembra emergere nelle forme in

⁵² Secondo Delorme 1960, pp. 227-229 in ambito greco l'unificazione fra i due edifici si realizzò solo nel I secolo a.C. sotto l'influenza romana. Questa posizione è sostanzialmente accettata da Ginouvés 1962, pp. 109-149 (soprattutto 147-149), che nota come durante l'età classica le palestre disponessero solo di limitati apprestamenti per le abluzioni e di *loutra* costituiti da pochi ambienti. Il problema dell'inserimento dei quartieri termali nei ginnasi greci (o, viceversa, di una palestra in una terma) è stato dibattuto negli ultimi tempi; si registra ora una completa adesione alla posizione di Delorme (Nielsen 1985, pp. 81-112: 82, 84, 95), ora una posizione più sfumata, che riconosce questa distinzione funzionale operante fino al II secolo a.C. (Fagan 2001, p. 411).

⁵³ La vicinanza fra le terme e la *villa publica* (separate solo dal Vico della Parete Rossa), insieme alla natura dichiaratamente militare (e dunque assolutamente integrabile alla funzione formativa della *Vereia*) rende plausibile questa possibilità, sulla quale si rimanda a Pesando 1997, p. 21.

⁵⁴ Varro, *Ll*, 9, 68: *item reprehendunt analogias, quod dicantur multitudinis nomine publicae balneae, non balnea, contra quod privati dicant unum balneum, quod plura balnea <non> dicant. quibus responderi potest non esse reprehendendum, quod scalae et aquae caldae, pleraque [quae] cum causa, multitudinis vocabulis sint appellata neque eorum singularia in usum venerint; idemque item contra. primum balneum nomen et graecum introiit in urbem publice ibi consedit, ubi bina essent coniuncta aedificia lavandi causa, unum ubi viri, alterum ubi mulieres lavarentur; ab eadem ratione domi suae quisque ubi lavatur balneum dixerunt et, quod*

⁵⁵ Sulla motivazione politica di tale interpretazione antica, promossa da Taranto durante la strategia di Archita, si veda A. Mele, 'I Pitagorici e Archita', in *Storia della Società Italiana* 1, Milano 1981, pp. 269-298: 295-296; *Idem*, 'Il Pitagorismo e le popolazioni panelleniche', in *AIONArchStAnt* 3, 1981, pp. 61-96: 77-92; d'Agostino 1981, pp. 117-128; cfr. anche G. Tagliamonte, *I Sanniti*, Milano 1996, pp. 23-28.

⁵⁶ Coarelli 2001, pp. 104-105.

⁵⁷ Sulla motivazione politica di tale interpretazione antica, promossa da Taranto durante la strategia di Archita, si veda A. Mele, 'I Pitagorici e Archita', in *Storia della Società Italiana* 1, Milano 1981, pp. 269-298: 295-296; *Idem*, 'Il Pitagorismo e le popolazioni panelleniche', in *AIONArchStAnt* 3, 1981, pp. 61-96: 77-92; d'Agostino 1981, pp. 117-128; cfr. anche G. Tagliamonte, *I Sanniti*, Milano 1996, pp. 23-28.

⁵⁸ Sulla motivazione politica di tale interpretazione antica, promossa da Taranto durante la strategia di Archita, si veda A. Mele, 'I Pitagorici e Archita', in *Storia della Società Italiana* 1, Milano 1981, pp. 269-298: 295-296; *Idem*, 'Il Pitagorismo e le popolazioni panelleniche', in *AIONArchStAnt* 3, 1981, pp. 61-96: 77-92; d'Agostino 1981, pp. 117-128; cfr. anche G. Tagliamonte, *I Sanniti*, Milano 1996, pp. 23-28.

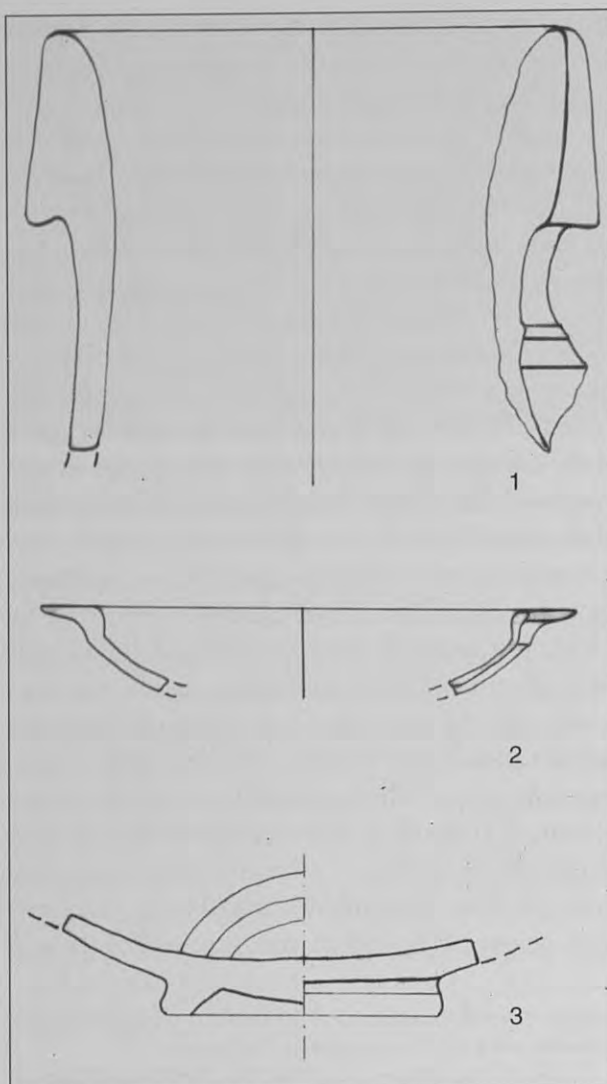


Fig. 23. Selezione di materiali provenienti dalle murature e dalle preparazioni dei pavimenti delle terme. (Scala 1:4; dis. E. Tommasino).

cui si strutturavano le relazioni sociali fra i membri dell'aristocrazia nelle comunità italiane può spingerci ad ipotizzare che anche in questa città, tra i criteri di selezione delle "migliori fanciulle della comunità" in funzione della riproduzione del corpo sociale, potesse figurare l'educazione atletica⁵⁹.

⁵⁹ Il costume di stabilire una graduatoria di merito per favorire la migliore forma di riproduzione del corpo sociale è riferito da Strabone 5,4,12 e da Nicola Damasceno, *FGH*, p. 457 (via Timeo?); sulla segmentazione sociale della comunità sannitica che emerge da quei passi e sulla sua interpretazione secondo il canone greco dell'agone si veda d'Agostino 1981, pp. 125-126. Secondo una suggestione di E.T. Salmon, *Il Sannio e i Sanniti*, Torino 1985, p. 61, tale selezione poteva avvenire in base ai risultati di una qualche gara atletica pubblica. Anche se riferibile ad un periodo di molto posteriore alla realtà riflessa dalla Pompei di II secolo a.C., è il caso di ricordare che nei *Sebasta Isolympia* di Napoli era prevista una prova atletica (la corsa) riservata

L'integrazione funzionale fra la Palestra Sannitica e le "Terme del Quartiere dei Teatri" dovette probabilmente condizionare il destino del piccolo impianto balneare. Con la deduzione della colonia e per gran parte il I secolo a.C. l'intera zona del Foro Triangolare non sembra infatti aver ricevuto alcun tipo di attenzione da parte della rinnovata aristocrazia locale. A parte l'unica – e significativa – eccezione costituita dalla costruzione dell'Odeon, l'edificio scenico che, come ha ben individuato F. Zevi, in opposizione all'antico teatro rappresentò per la nuova classe dirigente coloniale il luogo in cui manifestare il proprio lealismo politico e la propria identità culturale⁶⁰, la vetusta area sacra non fu al centro di alcun intervento edilizio o decorativo. Occorrerà attendere l'età augustea e il conseguente clima di celebrazione dell'apporto dato dalle comunità della *Tota Italia* alla nascita del principato per rintracciare nel Foro Triangolare i segni fin troppo magniloquenti di una rinnovata monumentalizzazione, che determinò la sostanziale ricostruzione del Teatro Grande, la ristrutturazione degli edifici limitrofi, l'abbellimento dell'arredo scultoreo e ornamentale nell'area del *Menervium* e un intervento edilizio e decorativo nella stessa Palestra Sannitica, assunta ora a spazio simbolico delle antiche virtù militari della comunità pompeiana⁶¹. Nel clima di generale disinteresse in cui si venne a trovare questa parte della città fra l'età sillana e quella di Cesare, le piccole terme dovettero sembrare ormai una superata e sorpassata eredità del passato: i primi magistrati della colonia si preoccuparono invece di rendere ancor più raffinate le grandi Terme Stabiane e di costruire (o ricostruire)⁶² nuovi bagni ancora più ampi in prossimità del Foro cittadino, che in quel periodo, con i cambiamenti istituzionali conseguenti la deduzione, si trasformò sempre più in un *simulacrum Romae*⁶³.

Non casuale, infine, fu forse la simultaneità che possiamo registrare fra la distruzione delle Terme

alle figlie e alle mogli degli esponenti della locale *boulè*: cfr. E. Miranda, in *Napoli antica*, Napoli 1985, p. 390.

⁶⁰ F. Zevi, 'Personaggi della Pompei sillana', in *PBSR* 53, 1995, pp. 1-24.

⁶¹ Pesando 2000.

⁶² Sulle Terme del Foro cfr. ora L. Eschebach, 'Die Forumthermen in Pompeii', in *AW* 22, 1991, pp. 257-287.

⁶³ Sui cambiamenti funzionali e monumentali che coinvolsero lo spazio forense all'epoca della deduzione coloniale, specie per quel che riguarda le forme della elezione ed esercizio delle magistrature cfr. F. Coarelli, Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali, in *AIONArchStAnt* n.s. 7, 2000, pp. 87-111.

Repubblicane, la creazione di impianti termali in *villae* e *domus* aristocratiche. Oltre che a rispondere ad un comprensibile desiderio di elevare il comfort delle proprie residenze, l'inserimento dei bagni, quasi sempre in connessione con ampi peristili o spazi verdi, sembra segnalare un sensibile cambiamento nel comportamento sociale dei proprietari. Insieme ad altri elementi, esso infatti contribuì a circoscrivere entro il limitato confine delle mura domestiche gli incontri fra gli *amici*, privatizzando e polverizzando i contatti fra i membri della locale aristocrazia, che ancora durante l'età tardo-sannitica – e nonostante la costruzione di veri e propri palazzi, quali la Casa del Fauno – si erano ancora sostanzialmente espressi all'interno di edifici simbolici, attraverso i quali si ricordavano all'intera comunità i principi di *isonomia* su cui si era fondata fino ad allora la coesione fra le varie parti della società.

Addendum:

Nelle more di stampa ho potuto consultare l'opera postuma Y-Thébert dedicata alle terme dell'Africa romana (*Thermae Romains de l'Afrique du Nord*, Rome 2003). Nella ponderosa parte dedicata alla genesi del tipo architettonico (pp. 45-124) trovano spazio riflessioni sull'origine delle terme in area greca (pp. 45-74), sulla natura dell'introduzione delle *suspensurae* (pp. 80-85) e sui più antichi impianti termali documentati nel Lazio e in Campania, fra i quali figurano quelli di *Fregellae* (p. 82) e le piccole Terme repubblicane di Pompei, per le quali non si esclude una datazione nel corso del II secolo a.C. (p. 79).

Sulla datazione del gruzzolo di monete rinvenuto negli scarichi delle Terme si veda ora C. Stannard, *The Monetary Stock at Pompeii at the Turn of the Second and First Century BC: Pseudo-Ebusus and Pseudo-Massalia*, in *Nuove ricerche sull'area vesuviana* (Atti del convegno internazionale Roma, 28-30 Novembre 2002), c.s. Il termine ultimo della formazione del gruzzolo, fissato negli anni 80 a.C. e dunque più di trenta anni prima di quanto indicato da Maiuri, si mostra coerente con la cronologia della frequentazione delle terme indicata in questa sede.

Abbreviazioni supplementari:

- | | |
|----------------------|---|
| Coarelli 2001 | = F. Coarelli, 'Il Foro Triangolare: decorazione e funzione', in P.G. Guzzo (a cura di), <i>Pompei. Scienza e società</i> , Milano 2001, pp. 97-107. |
| d'Agostino 1981 | = B. d'Agostino, "'Voluptas' e 'virtus': il mito politico dell'ingenuità italica", in <i>AIONArchStAnt</i> 3, 1981, pp. 117-128. |
| DeLaine 1989 | = J. DeLaine, 'Some Observations on the Transition from Greek to Roman Baths in Hellenistic Italy', in <i>MeditArch</i> 2, 1989, pp. 111-125. |
| Delorme 1960 | = J. Delorme, <i>Gymnasion. Étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce</i> , Paris 1960. |
| De Waele 2001 | = J. De Waele, <i>Il Tempio Dorico del Foro Triangolare di Pompei</i> , Roma 2001. |
| Dickmann-Pirson 2002 | = J.-A. Dickmann, F. Pirson, 'Die casa dei Postumii in Pompei und ihre Insula', in <i>RM</i> 109, 2002, pp. 243-316: 281-282. |
| Fagan 1999 | = G.G. Fagan, <i>Bathing in Public in the Roman World</i> , Ann Arbor 1999. |
| Fagan 2001 | = G.G. Fagan, 'The Genesis of the Roman Public Bath: Recent Approaches and Future Directions', in <i>AJA</i> 105, 2001, pp. 403-426. |
| Ginouvés 1962 | = R. Ginouves, <i>Balaneutikè: recherches sur les bains dans l'antiquité grecque</i> , Paris 1962. |
| Maiuri 1950 | = A. Maiuri, 'Scoperta di un edificio termale nella Regio VIII, Insula 5, n. 36' in <i>NSe</i> 1950, pp. 116-136. |
| Nielsen 1985 | = H. Nielsen, 'Considerazioni sulle prime fasi dell'evoluzione dell'edificio termale romano', in <i>AnRom</i> 14, 1985, pp. 81-112. |
| Nielsen 1990 | = I. Nielsen, <i>Thermae et Balnea: The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths</i> , Aarhus 1990. |
| Pesando 1997 | = F. Pesando, 'Domus'. <i>Edilizia privata e società pompeiana fra III e I secolo a.C.</i> , Roma 1997. |
| Pesando 2000 | = F. Pesando, 'Edifici pubblici "antichi" nella Pompei augustea: il caso della Palestra Sannitica', in <i>RM</i> 107, 2000, pp. 155-175. |
| Tommasino c.s. | = E. Tommasino, 'Oltre lo sterro. Scavi stratigrafici nelle domus pompeiane dal 1900 al 1970', in <i>RivStPomp</i> , c.s. |
| Tsiolis 2001 | = V. Tsiolis, 'Las Termas de Fregellae. Arquitectura, tecnología y cultura balnear en el Lacio durante los siglos III y II a.C.', in <i>CuPAUAM</i> 27, 2001, pp. 85-114. |
| Wikander 1996 | = O. Wikander, 'Senators and Equites VI. C. Sergius Orata and the Invention of the Hypocaust', in <i>OpRom</i> 20, 1996, pp. 177-182. |
| Yegül 1992 | = F. Yegül, <i>Baths and Bathing in Classical Antiquity</i> , Cambridge (Mass.), 1992. |

structure. A comparison with the black painted pottery from the main Campanian necropoleis of the classical age shows that the shapes of the vases are different, indicating that the pottery found in the *emplekton* of the avant-corps originally came from the town area.

M. MAZZEI, *L'ipogeo della Nike di Arpi. Nota preliminare.*

The author reports on the finding of an exceptional painted hypogeum at Arpi in September 2003. This monument first introduced the barrel vault of Macedonian hypogea among the traditional hut-shaped local tombs of the area. The tempera-painted pediment, showing Nike crowning a rider in front of another fallen rider, confirms something that the author had already guessed previously, viz., that tempera-painted vases with similar subjects had a first-rate pictorial tradition behind them, capable of reviving Greek models in the light of local culture.

L. CERCHIAI, *Pitanatai Peripoloi.*

The author strives to shed light on the meaning of the designation "Pitanatai", used for the Samnites both in historical works (Strabo, V, 4, 12) and on coins (Campanian silver oboli). Notably, he tries to show that the term derives from the same Tarentine propaganda characterizing the Samnites as *saunîtai*, i.e., "spearmen", an ethnonym celebrating a shared *aretè*, but also emphasizing the Samnites' comparative backwardness.

M.E. GORRINI, *Eroi salutari nella Grecia continentale fra istanze politiche ed universali.*

The article deals with healing cults, i.e., cults aimed at maintaining or, more often, recovering one's health. These cults were usually reserved to characters which literary tradition qualified as "heroes". The author, after reviewing the history of studies, focuses on three aspects. First of all, she re-examines the rites performed in healing sanctuaries, to ascertain whether one can still speak of heroes and practices connected to heroic cults. Then she

proceeds to analyze the relationship between the main healing god, Asclepius, and other healing gods (Amphiaraios, Amphilocus, etc.). She examines the regional distribution of the sanctuaries of these deities and their respective areas of influence, as well as the internal topography of their sanctuaries, to establish the chronological sequence of the cults, and observe similarities and differences. Finally, she devotes special attention to the political/private dualism characterizing health cults, often classified *a priori* as "poor" and, as such, devoid of political implications; in other words, confined to a totally private dimension, such as that of a mother who goes to pray for the health of her baby. The author was able to ascertain, instead - and this is possibly the most innovative aspect of her work - that this aspect goes hand in hand with a strong control by the *polis*.

R. DE BONIS, *Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi.*

The author illustrates a possible approach to the study of an excavation carried out a few decades ago in a sector of the town of Paestum, whose records, unfortunately, are almost completely lost. She conducts an extremely detailed analysis of the few surviving records, focusing especially on elements allowing a reinterpretation of this dig, which threw new light on the area's micro-history.

F. PESANDO, *Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione.*

Because of their poor preservation, the "Republican Thermae" of Pompeii, located near the Triangular Forum, have been long forgotten. Only some general studies on Roman thermae remember this building for the peculiarity and presumed antiquity of its *suspensurae*, believed to have been employed here long before their presumed invention by Sergius Orata. The author conducts a new study of this public bath, based not only on the excavation report, but also on direct observation made possible by recent work in the area conducted by the Excavation Office of Pompeii. On this occasion, for the first time the floors of the building were documented and the place's various building and

decorative phases analyzed. The building's history spans a rather long time range, from the second half of the second century BC - i.e., much earlier than was generally assumed previously - and the time of Caesar. The location chosen for these baths is significant. They were part of a complex erected in the Triangular Forum also including other buildings devoted to the athletic education of Pompeian citizens; more specifically, the Republican Thermae were the *balaneion* of the *Vereia Pumpaiiana* (Samnite Gymnasium).

L. CAVASSA, *Lucius "outricide" sur une lampe de Cumae?*

A late Roman lamp found at Cumae is graced with a medallion showing a hitherto unidentified scene: a drunken man armed with a dagger looks at two bloated objects, probably recognizable as wineskins, lying at his feet. This could be an episode from the story of Lucius. Before his transformation into a donkey, the drunken Lucius stabs some wineskins which he mistakes for bandits. He is subsequently dragged in front of a court of law and ridiculed in front of the whole town (Apuleius, *Metamorphoses* III, 1-12). If this interpretation is correct, this image belongs in a small series of scenes on lamps evoking the story of Lucius, which was popular in Hellenistic times. The most easily identifiable of these scenes is the mating of the donkey Lucius with a rich matron.

EPIGRAPHICA

G. SACCO, L. DEL VERME, *Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell'Oriente.*

Some inscribed pottery sherds from the Greek period were unearthed in excavations conducted at Cumae from 1994 to 2002 by a team of the Università di Napoli "L'Orientale" (projects *Kyme I* and *II*). Most come from the northern stretch of the town walls, whereas a few were found in soundings outside and inside the walls. Several belong to Attic vases dated from the sixth century to the Hellenistic period, others to locally made vases. The inscriptions mostly consist of isolated

marks or letters - or groups of letters - classifiable as trademarks. Five are actual texts: the ending of a proper name in a form typical of the Western Euboic dialect; a shortened form of the name of Hera; an epic term designating choral dancing; part of the name of Alcestis, probably a caption to a figured scene showing the myth; and the beginning of an inscription left incomplete.

T. RITTI, *Antonino Pio, 'Padrone della terra e del mare'.*

The article deals with a previously unpublished statue base carrying an inscription in honor of Antoninus Pius. The text is especially interesting because it qualifies the emperor as '*ges kai thalasses despotes*'. This title seems to have been first included among the Imperial eulogia precisely under Antoninus Pius, although it was so far attested for this emperor only in two Microasiatic inscriptions of uncertain reading. The author re-examines both of these occurrences of the title, and proposes to add to them another epigraph, previously reconstructed differently. She then investigates the meaning of the title *despotes*, especially in opposition to that of *kyriqs*, through a study of the diffusion and significance of occurrences of these titles predating the time of Antoninus Pius. The rarity of inscriptions qualifying the emperor as *despotes* could explain why this term was hacked out in the Hierapolitan inscription: possibly, the epithet had not yet gained the official acceptance of the Roman government.

G. CAMODECA, *Studi liternini. Le iscrizioni nel CIL e Liternum colonia imperiale.*

The author examines two important aspects of the history of the ancient Scipionic colony of Liternum. First, he demonstrates that few of the CIL inscriptions attributed to Liternum actually come from this town. Secondly, he shows, on the evidence of two imperial inscriptions - especially a newly republished monumental dedication to Gordian III - that Liternum was an imperial (*Augusta*) colony, probably after 162 and before 238. Still, the author believes that this cannot be regarded as confirmation of the mention in